

02432

# FILIPPO

3

RE' DELLA GRECIA

Drama per Musica

Da Recitarsi nell'impareggiabile  
Teatro Grimani di S. Gio:  
Grifostomo

L'Anno M. D C C V I.

*Dedicato all'Eccellenza del merito*

## DELLE DAME DI VENEZIA.



IN VENEZIA, M. DCCVI.

Appresso Marino Rossetti.

In Merceria, all'Insegna della Pace.  
*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

LIBRO

<sup>3</sup>  
ECCELLENZE.

**B** Ella prerogativa d'  
un Grande poter  
à suo piacere spar-  
gere gl' effetti del-  
la sua beneficenza, e ren-  
dersi oggetto con essi l'arbi-  
trio

14  
trio intero deli beneficato :  
Tale eccellente qualità si  
scuopre pur bene impressa  
nell' Anime Eroidhe dell'  
E.E.V.V., che havendo sor-  
tito sin dalla culla il bel  
freggio della grandezza, di  
questa altro uso non volete,  
che beneficandolo farvi schia-  
vo quel cuore, che à voi  
con sommissione ricorre. Ap-  
plauda il Mondo tutto à que-  
sta à voi connaturale Vir-  
tù, e ciò à me farà corag-  
gio presentarvi due grandi  
motivi di esercitarla; l'uno  
farà proteggere il presente  
Drama, che mi dà l'hono-  
re di consacrarvi, l'altro  
non incolparmi di troppo ar-  
dito,

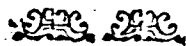
3  
dito; se à tanto presumo  
inalzare la tenuità d'un mio  
parto, che nulla merita: La  
particular distinzione, con  
la quale giustamente voi ri-  
guardate questo Nobilissimo  
Teatro, mi farà sperare non  
habbia à ricevere dall' E.E.  
V.V. il titolo di temeraria  
l'intrapresa di dedicarvi un  
Drama, che se bene poco  
è degno di voi, per il debo-  
le talento di chi lo compo-  
se, merita senza dubbio l'  
intiero della vostra protezio-  
ne per il luogo nel quale  
vien rappresentato. Compa-  
titelo per effetto di vostra  
generosità, diffendetelo per  
vostra gloria; e per giusti-  
tia

A 3

*tia consideratemi per uno, che  
 venera con il più distinto os-  
 sequio il vostro gran merito,  
 e che più di tutti sostiene d'  
 essere*

*Dell' E. E. V. V.*

*Vmiliss. Divotiss. & Oblig. Serv.*



## ARGOMENTO.

**F**U' lugubre la Scena nella Reggia di Filippo Rè della Grecia. Nacque ro gli accidenti da Perseo il Maggiore, tolto à se stesso da una passione, e superba, e gelosa contro Demetrio il minore, che ridusse all'ultima disperazione la vita istessa dell'infelice Monarca. Accese una sì orribile fiamma l'amore di Roma per Demetrio, il quale agevolando à Macedoni gli vanraggi di pace, guadagnò à se stesso la propensione de Grandi della Grecia, oltre le rare sue condizioni. E ben queste eccitarono nel perverso animo di Perseo una disperata vendetta di temerarij attentati, preparandogli prima in un solenne convitto il veleno; ma scopertosi l'inganno furono vane l'insidie; da che inviperita la di lui passione si fece più industrioso nell'empietà, passando al secondo attentato con accusarlo reo di lesa Maestà, & applicarsi per ultimo ad un estremo trasporto d'ucciderlo; così la perfidia di Perseo ricca di più misfatti incontrò nell'innocenza di Demetrio una somma credulità dell'amore di

8  
Perseo. Ma vinto Filippo dalle frequenti  
accuse incauto nel credere fermò su l'in-  
ganno la sicurezza delle sue gelosie, e si  
lasciò condurre dalle medesime a dichia-  
rare reo di morte Demetrio. Quindi tar-  
di conosciuto l'errore, e pentitosi d'una  
così soverchia facilità, cesse miseramente  
al suo affanno, e morì. Tanto si hà da  
Livio nel libro quarantesimo, il di più è  
finzione per aggiustare il Drama all'uso  
delle Scene, &c.



9  
BENIGNO  
LETTORE.

**L**A ben nota virtù del Sig. Maestro  
Carlo Polaroli, l'Eccellenza del  
canto de Signori Rappresentanti, la  
famosa Idea del Sig. Tomaso Bezzi, e l'  
insigne Penello del Sig. Giuseppe Sartinò  
risarciranno la debolezza della compo-  
sizione del mio Drama, e coll'ammirare  
la loro virtù haverai da compatire le  
mie imperfezioni. Ne altro' à me re-  
sta, che augurarti ogni felicità. Le  
voci Fato, Destino, Deità ricevole  
per solo ornamento Poetico, dichiarando-  
mi credere intieramente da Cattolico.  
Vivi felice, &c.

## Attori al Drama.

Filippo Re della Grecia.

*Sig. Anton' Francesco Carli Virtuoso di sua Altezza Reale di Fiorenza.*

Perseo suo Figlio.

*Sig. Stefano Romani.*

Demetrio suo Figlio.

*Sig. Matteo Sassani.*

Liberia Figlia di Lisimaco uno de Principi della Macedonia destinata in Isposa a Perseo, amante di Demetrio.

*Sig. Anna Maria Lisi Badia. Virtuosa di sua Maestà Cesarea.*

Pompilia gran Dama Romana Figlia di Giunio Console amante di Demetrio fuggita da Roma in abito da Schiavo col nome di Eliso.

*Sig. Vienna Mellini Virtuosa di sua Altezza Sereniss. di Modona.*

Attalo gran Capitano, e Guerriero, che militò sotto varj Monarchi della Grecia.

*Sig. Antonio Borosini, Virtuoso di sua Altezza Sereniss. di Modona.*

Dida Maggiorduomo, & Ajo di Demetrio in Roma, Confidente di Perseo, & amante di Pompilia.

*Sig. Gio: Battista Carboni Virtuoso di sua Altezza di Mantova.*

## D E I T A.

Nettuno .

Fortuna .

Pace .

Mu-

M U T A Z I O N I  
D I S C E N E .

## Atto Primo.

Mare tempestoso.

## Atto Secondo.

Sala pubblica del Palazzo Reale, ed'Atrio con Scale, che portano a varj appartamenti.

## Atto Terzo.

Giardino Reale co' ritiri deliziosi.

## Atto Quarto.

Loggie con Fontane.

## Atto Quinto.

Stanza di Filippo.

Cortile d'Architettura, che corrisponde al Seraglio di Fiere.

Luogo per l'Incoronazione di Demetrio col Trono.

## Apparenze.

La Reggia di Nettuno col Trono formato di Glebe, e Squamme sopra gran Mostro Marino.

A 6 La

12  
 La Fortuna sopra il dorso d'un Delfino .  
 Sorge il Sole dall' Onde .  
 La Pace sopra Machina, composta di Trofei ,  
 & Imprese Militari accompagnata dalle  
 Grazie, tenendo sotto i piedi la Guerra ,  
 quale si tramuta in Palme, verdi Ulivi ,  
 Allori, e Fiori .  
 Ballo de Seguaci della Pace .  
 Apparati di Mensa .  
 Abbattimento trà li Seguaci di Perseo, e di  
 Demetrio .  
 Ballo di Fantasme .  
 La Reggia della Pace, e della Gloria .  
 Ballo de Popoli, che applaudono l'Incorona-  
 zione di Demetrio .



A T.



# A T T O

## P R I M O .

### SCENA PRIMA.

Mare tempestoso oscurissimo, nel mezzo del  
 quale stà situato gran Scoglio, sopra cui ve-  
 desi eretta la Reggia di Nettuno con Tro-  
 no nel mezzo, formato di Glebe, e Squamme  
 sopra gran Mostro Marino, à piè del quale,  
 & al d'intorno veggonsi varj Mostri Mari-  
 ni, e corteggiato da molte Deità Marine .  
 Lo Scoglio si è circondato dall'Acque , le  
 quali per la borasca tanto s'alzano , che  
 cuoprono di quando in quando quasi tutta  
 la Reggia . Vegonsi varj Navigli sbandati,  
 che travagliano, parte de quali sono di De-  
 metrio, che se ne viene da Roma, e parte  
 di Filippo, che se ne andò ad' incontrarlo,  
 Genti sù la Spiaggia ritirate sotto coperti  
 di Alga, e di Canna, che attendono lo sbar-  
 co dell'incontro di Demetrio, e di Filippo .

*..Voci del Popolo sopra la Spiaggia .*

**S**U' Nocchieri à riva, à riva  
 Pria, che il Mar più incalzi l'onda  
 Pria,

Vieni al mio sen t'abbraccio,  
 Arbitro del mio cor, de miei voleri.  
*Did.* Mio Rè; quale à Demetrio  
 Sotto al Cielo di Roma  
 Argo vegliò per lui, mia giusta fede,  
 Qui sù la Greca Arena  
 Edì zelo, e d'amor fassi ripiena.

*Filip.* Del grato cuor di Dida  
 Più m'obbliga la fè; quel schiavo? *De.* Tolto  
 A rei disastri, à me Fortuna il diede.  
*Po.* (Meglio dilli il mio amor, di la mia fede.)

*Did.* Hor al Reale aspetto  
 Di riverenza humile, e gli atti, e il volto,  
 Componi Eliso. *Pomp.* Sire;  
 Poiche, toglier mi volle  
 Oltre la libertà Sorte tiranna  
 Ogni ben di grandezza; il Ciel lasciommi  
 A Demetrio servir, che à un'infelice  
 Questo debil conforto non fù poco.

*D.* (Vène costei per più svegliarmi il foco.) *à p.*

*Di.* (Ah per costei sèto più vivo il foco.) *à par.*

*Filip.* Dunque sicuro asilo  
 Nella Reggia godrai. Demetrio vieni.  
 Perseo, colà t'attende;  
 Di pacifici Ulivi  
 E di Mirti amorosi  
 Foriero in questo dì solo tù sei.

*Did.* (Che mi parla d'amor?)

*Pomp.* Che sento ò Dei! ) *Tutti due à parte.*

*Filip.* Hoggi nè' Regg' Tetti  
 Doppia gloria il piacer per te prepara;  
 Se in giro di poch'ore  
 Vedrai la pace à trionfar d'Amore.

*Dem.* (Io non l'intend.)

*Po.* O mio infelice core.) *tutti à parte da se sois.*

*Filip.* Vieni ò Figlio, che oggi il Cielo  
 Due contenti ti prepara,  
 L'un di Pace, e l'un d'Amore.  
 Doppia gloria vuol cost.  
 S'ella unì  
 Due trionfi nel tuo core.  
 Vieni &c.

## SCENA III.

*Demetrio confuso, Pompilia agitata,  
 Dida.*

(sospiri?)

*Po.* **A**H mio Demetrio... oh Dio... parla...  
 Lascia, ch'or nel mio sè volgasi tutti  
 I dogliosi pensieri  
 Ch'or qui crudel m'infingi, e m'è nascondi  
*stà un poco, e poi dice.*

Demetrio non rispondi?

*Dem.* Pompilia, ciò che parli  
 Non m'obbliga à risposta; già sù i legni,  
 Qual or viddi, e conobbi  
 Attonito l'Idée del tuo sembiante,  
 A bastanza tù havesti  
 Del mio dolor, più del mio sdegno i sensi,  
 Sù la tua, che non hebbe lode alcuna  
 Mal consigliata fuga: e ben lo sai,  
 Se mi rese confuso,  
 Se mi recò di meraviglia; quanto  
 Ignota ella mi fù. Ne dir la puoi  
 Legge dell'amor mio, colpa del Fato,  
 Necessità d'honor, di grado; solo,  
 Un tuo vano pèsier. *Po.* Demetrio ingrato.

*Dem.* Rimedio violente

Sana tal volta egro, che langue: Senti,

All'

## A T T O

Pria, che in Ciel Austro più fremo  
L'alte prore baccin la sponda.

Sù Nochieri &c.

*Nettuno sul Trono.*

Sovra falsi, ondosi umori.

Dove impero hà il Dio de Mari,

Sù s'acchetin le procelle.

Esù l'alta, Eterea mole

Più non turbi, nè confonda

La gran faccia oggi del Sole

Tempestoso il Mar con l'onda.

*Và cessando il Mare dalla borasca, uscendo da quello la Fortuna, sopra il dorso d'un Delfino, e si porta à galla sull'acque alla*

*Reggia di Nettuno.*

Forz. Sovra il liquido elemento

O' squammoso Nume, e Rè

La Fortuna viene à te.

Calma amica vud che giuri,

Ricambiando in bel sereno,

La sù l'Etra in nembi oscuri.

*Breve Sinfonia.*

*Dal Mare, che abbonaccia vedesi il Sole uscire dall'onde, il quale quanto più s'avvanza, tanto più v'illumina la Scena.*

*Nettuno.*

O Sovrana dell'onde

Donna che puoi, e che sovra stisola

Della Terra a i Monarchi,

Pria, che intesa, ubbidita ecco tua legge.

*Qu' Nettuno, e la Fortuna con le Deità s'attuffano nell'Acque, e compariscono approdando al lido le Navi di Demetrio, e di Filippo uscendo dalle Navi Romane Demetrio con Pompilia in abito da Sbirano, e Dida Cavalier Greco, Aio di Demetrio con molti Cavalieri, e Principi*

## P R I M O. 15

*cipi Romani: Dalle Navi Greche esce Filippo accompagnato da varj Principi, e Cavalieri della Grecia.*

*In questo mentre canta il Coro.*

Coro. L'onda brilli, e rida il Mare,

E più goda la Fortuna.

Già de vasti gorghi il Nume,

Sul'ondose false spume

Più procelle non aduna,

L'onda &c.

## S C E N A II.

*Filippo, e Demetrio, che sbarcati si vanno incontro l'un l'altro, Pompilia col nome d'Eliso, Dida, Popoli Romani, e Greci, che ingombrano la Spiaggia.*

Filip. Oltre al Nume de Mari

Che l'infanie dell'onda,

Compòse in pace, e diede calma ai legni,

Per più freggio ò Demetrio il Ciel qui vol-

Renderti à mè per man della Fortuna; (le

Perche tosto foriera

Fosse alla Grecia, e di Filippo al core:

D'una felicità molto maggiore.

Dem. Padre; più di Fortuna

Dobbiam obbligo ai Numi; ò quante volte

Affrettai con i voti il Ciel di Roma,

Per focoso desio di rivederti;

E ben tutto pietoso all'or m'arrise,

Quall'or più grãde in me cresceva il timore

Di più vederti, e d'abbracciarti al core.

Filip. Demetrio amato Figlio,

Gloria de miei piaceri,

Vieni

All'error, ch'è sol tuo rifletti; poscia  
 Che vedi la ragion, à frenar l'ire  
 E virtù ogni passion renderti doma:  
 Tù generosa all'ora  
 Scordati di Demetrio,  
 Esù Pino leggiev ritorna à Roma.

*Pomp.* Ch'io torni in Roma?

*De.* Io tel consiglio. *Po.* E ch'io di te mi scordi?

Ah Demetrio, ah Demetrio,  
 Al mio affetto, al mio amor troppo tirano.

*Dem.* Io te pur amo, e d'un amor più saggio  
 Che vale à dir con il più forte. *Po.* M'ami?

*Dem.* All'or, quand'io procuro  
 Di giovar al tuo ben cò un buon consiglio,  
 E toglierti ad un mal parmi d'amarti  
 Col più sincero amor. *Pompilia* parti.

*Pomp.* Ingrato, hor ben conosco  
 Che lontano dal mio, fù quel tuo cuore,  
 Quando sai che nel tuo il mio perdei.  
 Ma Dida-tù.... *Dem.* Come tù forse ò Dida  
 Consigliasti *Pompilia*? *Did.* Lo sà il Cielo  
 Qual si fosse ò Demetrio il cuor di Dida.

*Dem.* Mancasti; esser dovea  
 Argine all'ardir suo saggio un consiglio.

*Pomp.* Tanto ti duol, che Dida sin rinfacci?  
 T'accheta; à me rinunzia il tuo travaglio;  
 E vivano ne miei i tuoi affanni;  
 Tù resta in pace; Io me n'andrò schernita.

*Dem.* *Pompilia* assai mi pungi, ne sò dirti,  
 Se l'havermi seguito  
 Fia per me un di sciagura, ò per te pena:  
 In Roma amante io ti servii; mà al fine,  
 D'un più innocent amor ferbai le leggi,  
 E le guardai con te tanto sincera,  
 Che obbliga in me non trovo  
 Di doverti ne men colpa leggiera.

*Pomp.*

*Pomp.* Perché più l'odio non ti prenda, vanne,  
 Ove il destin ti chiama; non è giusto,  
 Che cò quest'ombre i tuoi splendori ecclissi.  
 Parto. *Dem.* Sei in libertà.

*Dem.* ) (Stelle, che diffi.)  
*Pom.* ) tutti due à parte.

*Dem.* *Pompilia* se ben parti  
 Non esci dal mio cor.  
 Havrò sempre desio  
 Di viver nel tuo petto,  
 Perché mi sia diletto,  
 La gloria del tuo amor.  
*Pompilia* &c.

## SCENA IV.

*Pompilia, Dida.*

*Po.* **U** Diffi ò Dida? or dimmi, ov'è la spe-  
 Quella che mi dicesti (me,  
 Che di coraggio à me servir dovea  
 Per seguirlo?

*Did.* (Pur troppo hò l'alma rea.) à parte.

*Pomp.* Quall'or mi rinfacciasti? ti sovvenga,  
 Ch'io di spirito priva,  
 Congelai nel mio core  
 Un vile, e miserabile timore.  
 Che dir mi fai? *Did.* Che troppo  
 Subita sei nei casi. *Pomp.* Ah non è tempo  
 D'induggi? di lusinghe! à che più tardo,  
 Di ben spalmato abete  
 Scioglansi i lini al vento, ne più in petto  
 O' geloso, ò superbo amor mi frema.

*Did.* *Pompilia* così tosto  
 Perdi il vigor dell'alma, dimmi, e dove  
 Vol-

Volgerai il piè? *Pomp.* Frà più deferti lidi,  
Trà più inospite arene,  
A' morir nella colpa, e nella pena.

*Did.* Pompilia al tuo furor il corso affrena.

*Pomp.* Che far altro poss'io! per me, che resta!

*Did.* Dello spirito sublime in te richiama

Le più saggie virtudi, e i sensi acheta,

Qui fa dimora, chi sa poi, che il Cielo

Ch'ora gira per te torbidi nemi.

Non risguardi Pompilia un dì sereno.

*Pom.* Mà; se d'altra è Demetrio? *Did.* Piano an-

Sposo non è: ti giova (cora

Il Destino mirar, ciò, ch'egli espone

Nè gir così precipitosa, e altera

A' inferir contro tè, contro ragione.

*Pomp.* Che m'consigli, ò Ciel.

*Did.* Pompilia forse,

All'aria di quel volto,

Che sovra i sensi altrui hà impero, e trono

Sarian scarsi gl'amanti? *Pomp.* Taci.

*Did.* Ah troppo,

Dal Sol di quei begli occhi acceso sono. *a p.*

*Po.* Seguo ò Dida l'impresa. *Did.* Ogn'ombra ò

Scaccia di gelosia, fagra tua vita (bella

All'incontro più fier d'ogni periglio,

Ch'io ne cimenti tuoi

Con l'opre sacrerò Fede, e Consiglio.

*Pomp.* Se soggetto è un core amante

Al flagel di due Tiranni

Stà costante anima mia.

Lascia pur che ti condanni

A più cruda, e acerba morte,

O' il rigor del Dio d'Amore,

O' il martir di gelosia.

Se soggetto &c.

## S C E N A V.

*Dida solo.*

**F**Renar costei, che havea ragion nell'ire  
Stelle nõ, non fù poco: or mi fia gloria  
Trar pietà dal suo cor, per il mio core,  
Perseo, à cui pria, che in Roma  
Portassi il piè, d'una più stretta fede  
Seco passai le leggi, ei pur fedele  
Meco offervolle: E ben colà sul Tebbro  
Più avvinse l'amistà con i suoi fogli;  
Ei se fia d'uopo un giorno  
La serie habbia de casi, e quivi intenda,  
Che Pompilia con noi trassi da Roma  
Con la speme à Demetrio un dì del nodo,  
Fù un mio consiglio, e amore  
A mè dettò la macchinata frode,  
Con questa non offesi  
Demetrio, ne Pompilia, il loro amore  
Fù amor, che derivò dal Nume alato;  
Ma l'amor mio fù auttorità del Fato.  
Con le fila d'un crine che è d'oro  
Cieco amor fè la catena  
Poi il Destino mi legò;  
E così  
Se un bel volto mi ferì,  
Dite, dite  
Cori amanti, che m'udite,  
Chi di me lagnar si può.  
Con le fila &c.

*Fine dell'Atto primo.*



# ATTO SECONDO.

Sala publica del Palazzo Reale , ed  
Atrio con Scale , che portano à  
varj appartamenti.

## SCENA PRIMA.

*Liberia , che discende da una delle Scale , poi  
Attalo , che sopravviene .*

*Lib.* **D**Ove sei? chi mi conduce?  
L'adorato, amato bene.  
Mio bel Sol Demetrio vieni,  
Che da te solo, o mia luce,  
Cerco affetti, e vuol catene.  
Dove &c.

*Att.* Inclita Donna, il Fato,  
Alla mia se improvviso oggi ti toglie;  
Ne potea forse, o Dio, colpo maggiore,  
Nè sciagura peggior passarli il core.

*Lib.* Attalo, la virtù vinca il tuo amore. (ti,  
*Att.* Che à me turba gli ufficj, e in un gli affet-  
Col

## SECONDO.

Col rispetto il destin de tuoi sponsali .

*quò odesi suona di trombe , e di impani .*

*Lib.* To Sposa! *Att.* Delle Trombe  
Odi gli applausi; Eccelsa, e più ingegnosa  
L'arte qui preparò archi, e trofei,  
Perche in mezzo agli ulivi,  
Spunti più luminosa, e più vivace  
Alla Grecia la pace.

*Lib.* Qui à parte, e soli  
Attalo ritiriamci. *Att.* Nò; partire  
Meglio à noi fia. *Lib.* Bramo  
Veder Demetrio, e udire  
Ciò, che per me oggi matura il Fato.

*Att.* E qui il laccio per te renda beato.

Il bel nodo beato più renda,  
Con amore qui vinta la pace;  
E più lieta, e felice risplenda  
D'Imeneo la candida Face.

*Si ritirano in lontano.*

## SCENA II.

*Odesi di nuovo il suono delle trombe , e impani , che  
precedono Filippo , il quale discende da una delle  
Scale , avendo per mano Demetrio , seguito da Per-  
seo , accompagnato da Popoli Greci , e Romani .  
Cala dal Cielo sovra Machina composta di Tro-  
fei, e imprese militari la Pace , accompagnata da  
Grazie; tenendo un piede sovra il capo della Guer-  
ra , che genuflessa con suoi seguaci li sta sotto .*

*F.* **D**emetrio, è questi il giorno, (ria,  
Che à tua Virtù fù scielto, e che la glo-  
Di Fauto adorna; à bella pace unita  
Prepara più superba il tuo trionfo.

Alla

24 A T T O

Alla sublime pompa  
 Ne Popoli presenti,  
 Oltre la Grecia applaude l'alta Roma,  
 Col bel desio, che à lieta pace in fronte,  
 Immutabil trà lor pace s'ascriva.

*Popoli.* Viva Filippo,  
 Viva Demetrio, viva.

*Perf.* Viva Demetrio, viva? e dovrò dunque  
*à parte*

Tal ingiuria soffrir al grado, e al nome?  
*Pace.* Qui dove in terra spargo,  
 Quali nel Ciel, raggi di luce pura,  
 Costei, che qui calpesto;  
 E che oggi al mondo è la maggior sciagura,  
 Precipiti sotterra  
 Và, e agli abissi profonda, orrida guerra.

*Qui la Pace calpestando con forza la Guerra la precipita ed suoi seguaci sotterra, cambiando la macchina composta di trofei, et imprese militari in Palma, in verdi Ulivi, Allori, e Fieri.*

*Pace.* Più bella riforga  
 La Pace nel Gielo,  
 E oppressa la Guerra  
 Il lume à noi porga  
 La Lampa di Delo.  
 Più bella &c.  
*Li seguaci della Pace formano un ballo*

SCENA III.

*Filippo, Perseo, Demetrio, Liberia  
 con Attalo in disparte.*

*Fil.* **O**R, che più sanguinoso  
 Non balena per noi di Marte il ferro,  
 E stre.

SECONDO.

E strepitoso il timpano sen tace  
 Agli ulivi di pace?  
 Pria ch'io ceda al Destin, Figli, hò desio,  
 Da beate vicende  
 Veder uscir in placido Imeneo,  
 Col mezzo di virtù, che può su noi,  
 Alla Grecia, e à Filippo  
 Novelli Alcidi, e fortunati Eroi.

*Perf.* Padre, à me è legge  
 Il tuo voler. *Dem.* La mente,  
 Che è Regina de sensi, (nodo  
 Muova Perseo à i sponsali: *Fil.* Perseo il  
 Già il Fato ordi: Liberia...

*Lib.* (O stelle!) *Atta.* Taci) *à parte*

*Fil.* Sposa à te scielsi? *Atta.* (Udisti?)

*Lib.* (Astri crudeli!) *à parte*

*Perf.* Mio Genitor fia meglio?

*Atta.* Andianne. *Lib.* (O Cieli!) *sfrutirano*

*Perf.* Cangiar pensiero, e far che più trionfi  
 Sovra il cor di Demetrio:  
 La beltà di Liberia: *Dem.* (Ah lo potessi.)

*Fil.* Al laccio forse non assenti ò Figlio?  
*à parte*

*Perf.* Amo Liberia. *Fil.* Perseo, e come l'ami,  
 Se poi rifiuti i sospirati nodi?

*Perf.* Per Demetrio mi toglie a i gran sponsali  
 Oltre il Popolo, se il Regno,  
 La Fama dispensiera di sue lodi?

*Dem.* Qual gelosia lo prende? *Fil.* Il suo arrivo;  
 Roma, e Grecia illustrar volle col Viva;  
 Ne perciò ti contrasta (sta.

Con le Nozze il Diadema: *Perf.* Non mi ba-  
*Dem.* Perseo, sù miei pensieri

Ragion comanda; & io ben sò qual grado  
 Maggiore à te si debba; sappi, ch'io  
 Sù miei sensi vuò sol l'imperio mio.

B

*Fil.*

26 **A T T O**  
Figli, trà voi sia pace: Amor di Padre

Ambo vi stringe, per più stretti unirvi.

Da gli occhi di Liberia, *Li abbraccia.*

Havran, Perseo; fomento i dolci amori.

D'Attalo, ò dalla Fama ella havrà intesi

Di sì eccellì sponsali i primi sensi.

Io poi con la gran Donna,

Stabilirò l'onor de' l'alte Nozze.

Che questo solo à mia raggion convienti.

Stabilisca più il bel nodo

Ubbidienza, fede, e amor,

Perche in pace

Goda, e viva il Genitor.

Sol con questo si sostiene,

E mantiene,

Vecchio debile il vigor

Stabilisca &c.

## SCENA IV.

*Perseo, Demetrio, poi Liberia con Attalo.*

*Perf. [ Sorte secondis ] Demetrio, *à parte.**

L'inganno mio. ]

Se a l'onor del Diadema, e più alle vampe

Del foco di Liberia,

Oggi m'esse con amore, il Fato;

Ad illustrar una sì bella fiamma *(fia*

Bramo lo splendor tuo. *Dem.* Preggio or mi

L'onor de' l'alt'invito. *Perf.* Alla gran mensa

Te mio German, tolt'ogn'induggio att'edo.

Colà vogl'io, che l'allegrezza syegli

La face à miei affetti, e quì ella m'apra,

Le prime vie d'amor, al godimento.

*Dem,*

## SECONDO

27

*Dem.* Dolci diletti

Ti piova il Ciel. *Perf.* [ Colà, iniquo, bevrà

Coronato in più forsi il tradimento ] *à parte*

*Quì sopra vengono Liberia con Attalo.*

*Liberia come in furia.*

*Lib.* ( Di non vederli

Meco pur fingi . ) Che mi dici? parla?

Che mi narri di nozze,

Di legami, di Sposa, e d'Imenei?

*Dem.* ( E quì il mio foco

*Lib.* E quì il mio Nume, ò Dei? *utti due à parte.*

*Att.* Da Filippo l'intesi. *Lib.* E a chi il Destino

Oggi Liberia scielse e amante, e sposa?

*Perf.* Scielta sei

Per il Sol de gli occhi miei

Per delizia del mio cor.

*Lib.* Io Sposa! *Perf.* Sì, mia vita.

*Lib.* E con tal fretta

Ch'io mi leghi ad un Vom Sposa, e Còsorte?

[ Ah che senza Demetrio io son di morte. ]

*à parte.*

*Perf.* Che austero sentimento. *Att.* E a che t'a-

*Lib.* [ Saggia actortezza *(dirti?*

Or mi difenda ] i sensi altrui le stelle

Reggan à lor talentos; io vud più tosto,

Pria di riddurmi suddita à un marito,

Viver giorni mendichi

Abitatrice trà rimote selve.

*Per.* Liberia, così sprezzi

La grandezza del Trono?

*Dem.* Ed' un'amor reale

La maestà così imperiosa offendi?

*Lib.* Demetrio, di te sol, cura ti prendi!

*verso Demetrio con sdegno.*

*Perf.* Così altera tu sei, così sprezzante?

Mi provochi allo sdegno; Attalo, al Padre.

B 2

Guida

Guida costei, li narra,  
 Che ritrosa, e feroce  
 Con più possente, e vigoroso ardire  
 Sprezzò porpore, e nozze; e ch'ella quasi  
 Mi risvegliò precipitoso all'ire.

Non sò dire, o luci belle,  
 Sey voi sieted turie, o stelle,  
 E se in voi regna pietà.  
 Sé vi mirà il cor beate,  
 Ma, se parlo, fulminate.  
 Ne sò mzi quali pensieri,  
 Nutra in voi l'umanità. Non &c.

### SCENA V.

*Demetrio, Liberia, Astalo, poi Pompilia con Dida.*

*Lib.* **M** Agnanimo Demetrio?

*Dem.* **M** Eccelsa Donna,  
 Quì riverente al nodo  
 Applaudo lieto, e la catena io lodo.

*Lib.* Il tuo contento  
 Assai più che di gioja odio mi rende.

*Dem.* In vicenda d'affetti  
 Portar non deggio l'alma. *Lib.* Discortese,  
 Dono dell' amor tuo io più non sono?  
 Più non son la tua vita? *Dem.* Ad altro pēsi  
 Liberia: e come l'onda  
 Spinge l'altr' onda; oggi così il tuo amore  
 Scacci il mio ardor con un novello ardore.

*Lib.* Così parli crudel? Benche lontana  
 Ti riservai la fé: sempre costante  
 Al tuo amore il mio cuor cauta guardai.

*Dem.* Benche lungi, sovente il cor acceso  
 Specchio la tua beltà nelle sue piaghe.

*Lib.* E ti confondi? *Dem.* Sì che ad altre nozze  
 Ti vuol

Ti vuol provido il Ciel; ogn'altro amore  
 Quel dello Sposo esclude, come ogn'altro  
 Quel della Sposa offende.

*Lib.* E qui la fiamma (cufo  
 Demetrio ammorza. *Dem.* Nò, ch'io non ri-  
 D'amar Liberia. *Lib.* M'è tua fé bastante.  
*Dem.* Mài, come Cavalier, non come amante.  
*Qui escono Pompilia con Dida, li quali alla vista  
 di Demetrio, e di Liberia si fermano all'  
 indietro ascoltandoli.*

*Lib.* Face, che hà debil foco  
 Presto consuma, e misera sen more.  
*Dem.* Io non eccedo al giusto dell'amore.  
*Did.* (Udisti) *Pomp.* Udì il crudel? Il Traditore  
*rusti due à parte.*

*Atta.* Deh una volta, o Liberia. *Lib.* Habbi pa-  
*Dem.* Parti, e tù la cōfiglia à prēder esca (ziēza  
 Da gli incēdj di Perseo. *Atta.* Egl'è dovere.

*Lib.* Perche più di molestia io non ti sia,  
 Castigherò il pensier, e dentro al core  
 Sepellirò l'acerbo mio dolore.

*Dem.* Liberia, senti.  
 Alma non hò sì vile,  
 Che tolga à questo cor l'idee Serene  
 Del tuo bel foco: in fin, che vivo, e spiro,  
 Il brio vagheggerò di quel sembiante,  
 Ma, come Cavalier, non come amante.

*Lib.* Parla, dimmi cor dubbioso  
 Qual partito prenderai?  
 Mi rispondi, che nol fai,  
 Che non sei più, o cor in tè?  
 Dunque in tanta dubbietà  
 Dica l'alma, che farà?  
 Mi risponde, che non sà,  
 Se per doglia è fuor di se.  
 Parla &c.

*Partita Liberia si fa innanzi Pompilia, e Dida  
 Demetrio, che resta attonito nel vederla.*  
 Pomp. Del caso, ai dubbij suoi, solo potrebbe  
 Con giustizia decider il mio amore.  
 Dem. Qual gelido veleno,  
 Dida, contro di te mi serpe al core?  
 Did. Contro di me? Così Demetrio parla?  
 Dem. Pompilia non parti? Did. A curvo abete  
 Se darli ricuso, qual colpa hà Dida?  
 Dem. Tutta forse: chi presto non affrettò  
 Lo stimolo a gli uffici,  
 Perde di mèto, e pecca  
 D'anima vile, e più infingarda assai,  
 Did. Nell'opre sue  
 Unqua Dida mancò. Demetrio il fai.  
 Pomp. Tanto furor? Taccheta: sò che cerchi  
 : Pompilia allontanar dal tuo cospetto;  
 Ma s'io qui à te non vieto  
 L'amar Liberia, e render  
 Nel suo core, il tuo cor lieto, e beato?  
 Perche cerchi vietar al cor non mio,  
 Che viver possa nel tuo sen sprezzato?  
 Dem. Questo è un debole sèlo. Chi hà fortèzza  
 Non vuol pene, mà cerca  
 La dolce liberta, sin nell'amare,  
 Ed ogni ria passion rendere doma.  
 Pomp. Così, o crudel, non mi parlasti in Roma.  
 Dem. Se in Roma mi piacesti  
 Tù qui mi piaci ancor;  
 Ma dir più non può il cor;  
 Pompilia t'amo.  
 Prové colà tù havesti  
 Dei mio sincero amor:  
 Se caro ti fù all'or,  
 Qui più nol bramo,  
 Se &c.

SCE.

SCENA VII.

*Pompilia, Dida, poi Perseo dall'alto  
 della Scala.*

Per. **C**osì schernito sei? e soffrir pensi, (c)  
 Mio troppo debil cor? Did. Pompilia ta-  
 Perseo sen viene: di costui l'incontro  
 Isfuggir ti fia meglio. Parti; tosto  
 A' te, bella, farò. Pomp. Qui à parte, e lola  
 Il curioso pensier mi sprona udirla.  
*à parte; poi finge di partire, mà se ritira  
 non veduta.*  
 Dida s'incamina verso la Scala, dalla quale discen-  
 de Perseo per incontrarlo, inchinandolo;  
 Pompilia in lontano non veduta.  
 Perf. Dida, à tempo mi sei.  
 Did. Signor m'imponi.  
 Perf. Sei, qual mi fosti un tempo;  
 Segreto amico, e fido?  
 Did. Richiesta, che m'offende.  
 Perf. Sei, qual mi fosti? Did. Dida  
 Se mai dell'amicizia,  
 E d'una fè più sagra  
 Le leggi venerò, più assai Signore  
 Hoggi per te le adora. Perf. Da tua fede,  
 Regno, e Corona attendo,  
 Did. Io che far posso?  
 Perf. Averti ben, che solo  
 A te fido l'arcano, e lo rivelo.  
 Did. Quella, che udisti, Fè, qui giuro al Cielo.  
 Perf. Sappi, perche la via, Dida, à un pensiero  
 Facil mi s'apra; anzi, che cada il giorno,  
 Real convitto à più sublime pompa

B 4 Al.

32 ACTO QUINTO

Alzar studiai, e all'or che nel solenne  
Stemprar delle bevande esulta, eside,  
Vuò, che tu artificioso, e infonda, e mesci  
Nel calice fumoso  
Crudo velen; da cui succhiando beva  
Giusta Demetrio; per fatal sua sorte,  
Dà quel tofco la morte.

*Pomp.* (O Dei chè intesi.) *parte*

*Did.* E di tant'opra...  
Il rimorso non senti! *Pers.* Nò! Ch'è giusto,  
Ad un'empio German. *Did.* E non ti muove  
L'amor del Sangue, la pietà del Padre!

*Pers.* Eh; che geloso il Trono (Numi!

Compagni non ammette. *Did.* Il Cielo, i

*Pers.* Si direbbero offesi, non

Quando impune il lasciassi: e non conosci?

E non ancora intendi

De Popoli; e de grandi

Gli encomj più affettati? e più non vedi

Di colui l'alterigia; ch'oggi aspira

A' Reggie Nozze; e forse

Con più finti politici pensieri

Và disegnando Scettri, Regni, e Imperi?

*Did.* In Roma

Sempre ardito il conobbi; e più superbo.

*Pers.* All'ira ultrice

Sveglia baccante il cor, e più ti muova

Il fasto di colei. *Did.* Perche oggi annodi a p.

Pompilia al sen, quest'impietà mi giova.

*Pers.* Che pensi? *Did.* Che al grand'atto

Già precede l'ardir. *Pers.* Or sì, che tuo

È l'arbitrio di Perseo, e Perseo sei.

*Did.* (Così Pompilia havrò.) *parte*

*Pers.* Vieni, che meco

Ti vuol la mia vendetta, e ciò, che chiede

Silenzio d'amistà, forza di fede.

*Did.*

SECONDO 33

*Did.* Perseo, segreto

Nella colpa m'havrai, e più spietato,

Quando la su non mi tradisca l'Esato

*Pers.* Se vi par che assai severo

Punir voglia un infedele

Perdonate, o Numi, o Stelle:

Per serbar Sposa, & Impero

Mi conviene esser crudele

Contro un'anima ribelle.

Se vi par &c.

SCENA VIII.

*Pompilia sola.*

**C**Uori difonorati, anime infami,  
Da chi il latte succhiaste,  
Da Tigri Ircane, o da Nemi Leoni?  
Itene pur; già n'andrà vuoto il colpo;  
Che a Demetrio fedele  
Sarà Pompilia in discoprirli i rei.  
Vengo, o ingrato, ma... Sì, vengo, e riflettì,  
Qual amante ti son, qual tu mi sei.

Nell'amarti, o caro bene

Mi vedrai sempre più forte

Benche rigido, e infedel.

E per prova di mia fe

A te gl'empj svelerò;

E lor bevino per te

Un veleno più crudel.

Nell'amarti &c.

Fine dell'Atto secondo

B 5 AT.

34. S E C O N D O .



**A T T O**

**T E R Z O .**

Giardino Reale, da una parte strade fiorite, dall'altra ritiri deliziosi.

**SCENA PRIMA.**

*Filippo, poi Liberia, con Attalo.*

*Filip.* **Q**uanto in me respira, e vive,  
Tutto è gioja, tutto è pace.  
„ Come al fior qui d'aura avviva,  
„ La mia età così ravviva  
„ D'Imeneo la dolce face.

*Quanto &c.*

*Liberia, che in calore esce furiosa gridando*

*Lib.* Furia peggior d'Abisso,  
Che ad altrui somministri l'empie faci,  
Attalo à me tù vieni? E che pretendi?

*Filip.* Scelerato così tenti Liberia?

*Att.* Attalo un scelerato?

Questi è il premio, Signor, di quante volte,  
Ch'

**T E R Z O .** 35

Ch'io per te vibra i' armi, e che nel feno  
Aperi tutto ardir piaghe onorate?  
Attalo un scelerato, no: son quegli,  
Che per te le Vittorie,  
Portai di mezzo al Campo infra i cimenti,  
Di piastra armato il fianco, e di lorica,  
Lo sà la Grecia, il Ciel; Filippo il dica.  
*Filip.* Al merto degl'Eroi,  
Mai fù la Grecia ingiusta; mai Filippo,  
Condannò l'innocenza. *Att.* Scelerato  
Mi dicesti, e all'Eroe macchia si turpe,  
Sì presto non cancella,  
La memoria del Mondo, e de Nemici.  
Parto, Signor; ma pria  
Perseo, e Demetrio vegga.  
Della mia offesa il torto, e all'or, che giusta  
D'Attalo scopriran l'ecclsa fede,  
N'andrò sotto altro Ciel; la Grecia tutta  
Con Filippo all'or vegga,  
Se impressi hò nel mio core  
Caratteri d'infamia, o pur d'onore.  
Vinse il brando pugnando guerriero,  
E la gloria la destra guidò.  
A voi tocca, o giusti Dei,  
Mantenermi quei trofei,  
Che il valore m'acquistò.  
Vinse &c.

**SCENA II.**

*Filippo, e Liberia.*

*Filip.* **Q**uai più strane vicède, quali insulti,  
Improvviso qui à me piove il Desti-  
O' mia Liberia, parla; (no!

Solo da te chiara la luce attendo;

Tali peripezie non le comprendo.

*Lib.* Venne à battaglia,

Con Attalo il mio ardir, perche indiscreto

Perfinace volea, più minaccioso.

Stretto ridurmi al sen... *Filip.* Attalo spo-

*Lib.* Nò, mio Re; Perseo...

*Fil.* Come? A te gradito.

Perseo non è? *Lib.* Signor, non vuol Marito.

*Filip.* O me infelice! ò misero! per quale

Peggior disgrazia io vivo? ah per qual col-

Perdei Attalo, ò Stelle; altera Donna (pa,

T'innalzo (qual promisi,

A Lisimaco, al Padre) al Greco foglio

Reina, e Sposa, e ardisci dir, non voglio?

*Lib.* La libertà dell'alma

Scuote il giogo paterno. *Fil.* E che far vuoi?

*Lib.* Ciò, che vorranno i Dei,

Ciò, che vorrà il Destino, che può sù noi.

*Filip.* Pensa meglio, ò scortese;

Che se voler non cangi,

I favor miei diveniranno offese.

Torna in te, cangia pensiero;

Men baldanza, e più dover.

Che follia.

Ricufar sposo, ed Impero,

Ciò, che cerca ogn'un voler.

Torna &c.

*Filippo parte.*

## S C E N A III.

*Liberia, e poi sopravviene Pompilia.*

*Lib.* **M**isera si, mà non perduta amante.

Mi vedrà questa Reggia... Schiavo è

si ferma guardando lo schiavo, (questi

Di

Di Perseo forse?

*Pomp.* (La rival? si finga)

*à parte*

*Lib.* Qui à che vieni? Chi sei? quale ti chiami?

*P.* Schiavo io mi sò; d'Eliso hò il nome, e l'or-

Quì di Demetrio rintracciado or vado (me

*Lib.* Schiavo à Demetrio sei? *Pomp.* Così non

E, ò stelle! à lui

(fossi?

( Frode m'assisti ) toglier mi vorrei. . . (io.

*Lib.* Per qual cagione? *Pomp.* Dirla or nò poss'

*Lib.* Parla che à tuoi martiri.

Forse, Eliso, chisà? ch'io non potessi

Porger pietosa aita? *Pomp.* Oh se sapessi!

*Lib.* Svelami il cor. *Pomp.* E di silenzio poi

Quale mi giuri fè? *Lib.* Sù gl'alti Numi

Giura Liberia, e ti promette fede.

*Pomp.* Sappi, che nella Reggia

Donna torbida, e ardita

Mi contrasta la pace,

Mi cruccia, m'addolora.

*Lib.* Perche forse t'adora? *Pom.* Nò, ch'ell'arde

Di Demetrio; e gelosa,

Perche noto fù à lei, che altra sembianza

Lo invaghisse, e innamorà,

Volge sopra di me sdegni, e flagelli,

Quando la gelosia più la divora.

*Lib.* Dimmi, oh Dio! chi è costei?

*Pomp.* Dal Ciel di Roma

Sconosciuta passò alle Greche arene.

*Lib.* Me misera, quai pene? Eliso, oh Dio!

*si mostra disperata.*

*P.* (Tù pur piangi, ò crudel, se piango anch'io) à p

*Lib.* Mà qual s'appella?

*Pomp.* Di Pompilia hà il nome.

(prel

*Lib.* Volentier la vedrei. *Pomp.* Se ella ti sca-

*Lib.* Cauta saprò ben'io spiargl'alberghi

A dispetto del Fato acerbo, e rio.

*Pomp.* (Tù

*Pomp.* (Tù pur piangi d' crudel, se piango anch'  
*Lib.* Tento l'impresa. (io.)

*Pomp.* Avverti? *Lib.* Dicent'occhi  
Argosarò. *Pomp.* Perche costei mi disse  
Agitata dall'odio; ah, se potessi,  
Alla Rivale il core io svelerei.

*Lib.* Mè, se tù meco....

*Pomp.* Guai, grave è il periglio;  
Temo affai di me stesso,  
E partir da costei.

Voglio sol per uscir dà un tanto eccesso.

*Lib.* Vud' veder la mia rivale,  
Poi dal laccio io voglio uscir.  
Vieni amor, dispiega l'ale;  
Frangi l'arco, e in un lo strale;  
Vieni, e scioglila catena,  
Che mi tien sì stretta in pena:  
Ma nò, ferma, non venir,  
Per Demetrio io vud' languire,  
Per Demetrio io vud' morir. *parte.*

## SCENA IV.

*Pompilia nel voltarsi veda Demetrio.*

*Pomp.* Demetrio? *Dem.* E pur mi fei  
Infidiosa quì ancor; *Pomp.* Ti sò fe-  
Ed or della mia fede (dele;  
Tù il merito haver dei d'esserne esempio.

*Dem.* Anzi, eh' io ti condanno, all'or, che pèso,  
Pompilia, al fallo di tua incauta fede.

*Pomp.* Incauta, d'infido, eh' di poco preggio  
Ti fur sempre d' crudel gl'affetti miei:

Mà Demetrio, Demetrio,  
Che Pompilia quì sia ringrazia i Dei.

*Dem.* Con-

*Dem.* Confuso non intendo? *Pomp.* Sei tradito.

*Dem.* Io tradito? che ascolto?

*Pomp.* Perseo.... *Dem.* O' sorte?

*Pomp.* Entro tazza spumante

Di soave liquor misto al veleno;

Ti prepara la morte: l'empio Dida,

Più traditor, s'è ascritto

Ministro all'opra, e complice al delitto.

*Dem.* Mè à te chi l' disse? *Pomp.* Io stessa

Udi l'enormità del tradimento.

*Dem.* Perseo m'è traditor? Dida? che sento?

*Pomp.* Del solenne apparato, e della pompa,

Cauto vieta gl'incontri, e sappi ancora,

Che nel silenzio Amocrate esser dea.

*Dem.* Tradirmi Dida? *Pomp.* Taci. *Dem.* O core

Va per scena come frenetico. *Lib.* Ingrato.

*Pomp.* Or ti obblighi ad amar mi amor, colfato.

*Dem.* Dissi di non amarvi.

E sò, che in disperarvi haveste pena

Ma fermate occhi bei: fermate oh Dio

Perche la vostra fevi fa idolo mio.

Ne ingrato esser dovrò

Con chi fedel cercò. (rio.)

D'involarmi à un morir più acerbo, e

*Pomp.* Serbai Demetrio ai Fati, ed alla pena?

Tolli la mia collanza; e quinci adij

Qual pace egli prepara à miei martiri.

Se più fedel ricerca,

Accordar con i suoi, i miei delitti.

Per me, se in quel suo petto,

Vedessi entrar amor,

Troppo faria col cor, l'altra beata.

Ne più cambiando affetto,

Sarei dentro il suo ardor più fortunata.

SCE.

## S C E N A V

*Qu' veggonsi gli Apparati per la Mense*

*di Perseo.*

*Perf.* **D**Ida, Demetrio ancora (spetto  
Qui non veggo, e non spunta; rio so.  
M'intorbida l'idea; *Did.* Ei verrà forse.

*Perf.* Attonito ho il pensier, stupido sono.

Segua col canto il suono.

*Qu' si canta.*

Amor feristi mai cor più infelice?

Lidio crudele, oh Dio

Per te al fine cangiai

In un tenero amor lo sdegno mio,

Amor se tu sei

Diletto del core

Insegnami, dimmi

Qual sia quell'affetto

Ch'entrar può nel petto

Per un traditore.

Amor &c.

*Did.*, che vede venir gente, si leva in piedi,  
credendo Perseo possa essere Demetrio;

*sopravviene Attalo.*

*Did.* Attalo à noi. *Att.* Signor, qui riverente

Pria di partir, e pria,

Che parlin queste mura, intesi, e volli;

Quelli, che ricevei

A te giusti spiegar sprezzati più vilr.

*Perf.* Chi non all'Eroe, che per noi sol s'oppose

A' rischi della guerra, e scherni, e affròti?

Si ardito, e chi? i vela l'offesa. *Att.* Il torto

Da Filippo egli uscì.

*Perf.*

*Perf.* Dal Padre! *Att.* Il Fato

Più crudele l'indusse,

Premio di bella fede; à condannarmi

Per Cavalier infido, e scelerato. (Numi

*Perf.* E sei innocente? *Att.* Il sono; il Cielo; i

Palseran mia fé; già la conobbe. (de;

*Demetrio.* *Perf.* Lo vedesti? *Att.* Egli mi vid-

Li favellai; ma torbido, e confuso

Mi parlò su l'eccesso; nè sapea

Fissar sul caso; tacque: Io nulla dissi,

Quall'or m'avviddi, che Demetrio tolto

Era tutto à sè stesso,

Stupido nell'idea, pallido in volto.

*Perf.* Ah, che ne suoi sospetti

Non s'ingannò il pensier!

## S C E N A V I.

*Demetrio accompagnato da Soldati Romani;*

*Perseo, Attalo, Dida.*

*Did.* **T**utto contegno

Eccol, Signor: *Dem.* (Vud simular lo  
à parte nel venire. (sdegno.)

Perseo, se à te il Destino non mi trasse,

Il Destino condanna;

Che d'Attalo sù i Fati

Me improvviso trattenne.

*Pe.* Cauto s'avvidde, e à me costui non vene. *dp.*

*Dem.* E, se mi tolse

La gloria di piacerti, or ti compiaci, (taci.

Ch'io qui. *Perf.* Se' un'incivil, meglio è che

*De.* Perseo, e qual mi favelli? *Pe.* I tuoi costumi

Mi si refero odiosi. *Dem.* Odiosi? *Perf.* Sfuggi.

La gloria, e i favor miei; mà poi non sfuggi,

Spin-

A T T O

Sprinto dall' odio, qui portarti ardito  
 Con genti armate a funellar la Reggia.  
*Did.* Signor, dove festeggia,  
 Col dolce riso il tenero piacere.  
*Dem.* Empio, per te sano farà il tacere.  
*Did.* Empio a me? *Perf.* Minacciando *Did.*  
 A che provochi qui co' insulti rei  
 Alle vendette ogn' un? Tu un' empio sei.  
*Did.* Vendicherò l' offesa, e dell' onore . . .  
*Dem.* Infame, e tanto ardisci?  
*Perf.* Traditore.  
*Did.* Tu pur contro di me?  
*Atta.* Difendo il giusto.  
*Perf.* Perfidi entrambi  
 Qui assalirmi? oltraggiarmi?  
 Dida, Filippo, amici all' armi, all' armi.  
*Scrutano sospinti da Soldati Romani.*  
 Qui danno mano all' armi, Perseo, Dida, Demetrio, e  
 li Soldati di Demetrio, come quelli di Perseo;  
 portando un colpo Perseo a Demetrio, il quale gli  
 viene tolta dalla Spada di Astalo, che adiratosi  
 lo sgrida, seguendo combattimento tra le due par-  
 ti, havendo la peggio Perseo, che scivola poi con  
 le sue genti dal pericolo dell' armi nemiche.

## S C E N A VII.

*Demetrio, Attalo.*

*Atta.* **P**er quai pene, e sciagure  
 Mi guida il Fato?  
*Dem.* Ah dell' iniquo Dida  
 Questi son tradimenti. Al Genitore

Io

T E R Z O

Io porterò l' accusa: Attalo intanto,  
 Se per te questa vita  
 Mi fu un dono del Ciel, questi ricevi  
 Per obbligo d' amico  
 Stretti amplessi d' amor, di fede in pegno;  
 Vieni, e vegga Filippo, qual serbasti  
 La vita al Figlio, e qual la fede al Regno.  
 Ti sento sì ti sento,  
 Che tratto dal timore  
 Vuoi palpitarmi in sen povero core.  
 Mà la virtù che hò in petto  
 Del Fato anche a dispetto  
 Resisterà al rigore. *Demetrio a parte*  
 Ti sento &c.

## S C E N A VIII.

*Liberia, che piano esce da uno de' deliziosi ritiri, osservando, e ascoltando se sente, e veda Pompilia. Esce Pompilia sconcia in veste da Camera accomodandosi una treccia, e destramente vedendo Liberia, che va per Scena con cautela.*

*Lib.* **P**iano il geloso passo,  
 Porta cauta, o Liberia . . . se non erro  
 Questi è il vago foggiorno, questi è il nido,  
 Dove in ozio soave  
 Matura i suoi piacer Demetrio infido.  
*sente un poco di strepito, e di suono*  
 Qui Pompilia cred' io. . . . nò, non errai.  
*la vede uscir da una stanza*  
*Pomp.* Sì scarmigliata, e corta  
*si mette allo specchio*  
 Non vuol la treccia,  
*Lib.* Gelosia, son morta. *a parte*

*Pomp.*

*Pomp.* Sola, ne qui v'è alcun: il cor posseggia,  
Qualche respiro.

*Pomp.* O Ciel, fa che mi vegga,  
*Lib.* O Dei, che non mi vegga.

*Pomp.* Ma se improvviso  
Qui spuntasse il mio ben, qui dove aspetto  
I cenni suoi. *Lib.* Hò mille furie in petto.

*Pomp.* Sì, sì, meglio mi fia  
Scioglier le voci al canto, finche torna,  
Chi vaga hà per me fol (volesse il Cielo)

L'anima, e il cor di bella fede adorna.

Disse Amore. *Pompilia va ad un  
Scherzando al core Cembalo à cantare.*

Chi sà, chi sà, che un dì

A tenon si pieghi

Chi 'l sen ti ferì.

*Lib.* Ed io schernita hò da penar così? *à parte*

*Pomp.* Sì. *Lib.* Sì.

*Pomp.* E forse, forse ancor

Non avampì di vero foco

Chi crudele si prende gioco

Chi il suo affetto più volte menti?

*Lib.* Ed io schernita hò da penar così?

*Pomp.* Sì. *Lib.* Sì.

*Esce fuori piano Pompilia fingendo d'haver sentita  
una voce, ma all'udire Perseo, se ne fugge.*

*Pomp.* Qual mi fere l'udito

Voce, che uscì da più leggiadri....

## SCENA IX.

*Escono Perseo, e Dida, Liberia confusa, Pompilia  
che se ne fugge.*

*Perf.* Dida, Liberia è qui? *Pomp.* [O Dei]

*Did.* Trà le sue idee

Li cōtrasta il pensier. *Lib.* Chi mi dà un fer-

Ahi chi mi presta

Qual rio furor alla ragion ti toglie?

*Lib.* (Ciel che dirò!) *Perf.* Sì, parla

*Lib.* Quall'or penso,

Ch'io qui in breve dovrò esserti moglie

*Perf.* Sarai Sposa, e Regina

*Lib.* Sposa, e Regina? *Perf.* Sì: e in un sarai

Arbitra di mie voglie;

*Lib.* Arbitra di tue voglie?

*Perf.* E più l'Impero,

*Lib.* L'Impero ancor? *Perf.* Sì.

*Lib.* Averti? *Perf.* Sì l'Impero

*Lib.* Qui mi prometti? *Perf.* Il giuro; tu l'Int-

Dell'anima, e del cor sola haverai. (per o

*Lib.* Serba la data fede, è mio

(Stellè, e Demetrio! oh Dio) *Per.* Dir mi vo-

Serba la data fede, e mio farai. (lesti

Io nol sò? m'averti bene,

Se m'avedo, che il tuo core

Cresca lieto nella speme,

Non havrai da me fortuna.

Vuò il tuo core eguale al mio,

Se lo sferza il cieco Dio

Senza haver speranza alcuna.

Io nol &c. *parte Liberia*

## SCENA X.

*Perseo, Dida.*

*Did.* **P**erseo, qui per momenti  
 Sospendi là tua fiamma, e sol rifletti  
 Sul Destin, che per noi diverso assai  
 Le vicende girò: *Perf.* Se il Ciel nol rese  
 Vittima al mio furor; fuor d'ogni gloria,  
 Lo trafrà il Padre, e supplirà alle veci.

*Did.* Sù le ingiuste ragioni, o Perseo, poi  
 La giustizia de gl'Astri se à scoprirci  
 Impegna i Fati, e che farà di noi?

*Perf.* E qui in onta de gl'Astri è forza esporci  
 Ad un colpo, che riesca. *Did.* Trucidato  
 Cada l'empio per noi? *Perf.* Cerchinsi dūque  
 Cautè le vie del sacrificio. *Did.* L'ira  
 M'additerà il sentier: l'acciar s'impugni.

*chi sfoderano le spade.*

*Perf.* Per la destra di noi cada quest'empio.

*Perf.* E alla superbia altrui serva d'escpio.

*Did.* Salda base dell'Impero

Sémpre è un Rè, quando è severo,

Ne hà pietà del scelerato.

Mora pur, chi è contumace,

Così vuol d'un Rè la pace,

E così ragion di Stato.

Salda, &c.

*Fine dell'Atto Terzo.*

AT.



# A T T O

## QUARTO.

Loggie con Fontane.

## SCENA PRIMA.

*Demetrio agitato della confusione, per Attalo.*

*Dem.* **Q**uasi flutto in mezzo al mar  
 Và quest'anima ondeggiando.  
 Nè la calma haver potrà,  
 Se del Cielo  
 Le più avverse Deità  
 Non si vadano placando,  
 Quasi &c.

*Att.* Signor, misero oh quanto,  
 Neghittoso tù fei, e troppo lento,  
 All'offese, all'ingiurie? Qui attendea  
 Il Genitor. *Att. Demetrio,* Ah senti, senti:  
 Cercar l'ultime straggi,  
 Sgridar Filippo, e minacciar vendette,  
 Tratto da furie ultrici, udir mi parve.

*De.* Giusto il Ciel fù per noi, se svelò al Padre  
 Pria di Demetrio, l'orrido disegno,

E di

A T T O

E di Perseo, e di Dida. *Att.* Temo affai  
 Che le minaccie fian conto di noi;  
 Se più, l'ndii sciamar; Demetrio mora...  
*Dem.* Demetrio muora? *Att.* E Attalo.  
*Dem.* Tu ancora?  
*Att.* Io pure! *Dem.* Il Genitor sgridò feroce?  
*Att.* Ah, se non m'ingannai, fu sua la voce.  
*Dem.* Va, riedi, cauto ascolta, e a me rapporta,  
 Ove à cader fen vò l'orror del caso.  
 Demetrio, non temer; guarda sovente  
 Giusto il Ciel l'innocenza: chetò intanto  
 Qui in più placida quiete  
 Trapassa l'ore fuggitive, e corte;  
 Senza colpa non tema il giusto, il forte,  
 Meste luci omai chiudetevi,  
 E al mio duol tosto recate  
 Breve, e placido riposo;  
 Che sognando, col mio bene  
 Darà fosse alle mie pene  
 Qualche pace, amor pietoso.  
 Meste, &c. *Qui segue il Ballo.*

S C E N A II.

*Pompilia dalle Loggie. Demetrio, che  
 dorme sognando.*

*Pomp.* **C**Atta, mà tutta pena! (felice  
 Giro il pensier confusa; ah me in-  
 Demetrio è qui, pur lo ritrovo; oh Dei!  
*vede Demetrio, che dorme.*  
 Stelle, Numi, che osservo!  
 Chiuse hà le luci al sonno.  
*Dem.* Empio, protervo, *sognando parla.*  
*Pomp.* Me misera che ascolto. nel riposo  
 Lo

QUARTO. 49

Lo scuote la vendetta.  
*Dem.* Questa all'ira del Ciel solo s'aspetta.  
*Pomp.* Come può mai, chi nella pace è assorto  
 Farsi una furia rigida, e inclemente?  
*Dem.* Padre. *Pomp.* Col Genitor...  
*Dem.* Sono innocente.  
*Pomp.* Col Genitor favella!  
*Dem.* E à torto mi condanna iniqua stella.  
*Pomp.* Astri fieri all'idol mio  
 Non turbate  
 Il bel riposo.  
 E lasciate  
 Che sopito in dolce oblio....

S C E N A III.

*Qui vengono Perseo, e Dida contro Demetrio; alla  
 vista de quali Eliso si ritira dietro ad una Fon-  
 tana, uscendo con il Ganzar, all'ora, che vede il  
 pericolo di Demetrio svegliandolo, & allo strepito  
 viene Attalo con l'armi alla mano.*

*Perf.* **C**ome facile à noi forte lo guida.  
*Pom.* (Me misera qui Dida!)  
*si ritira dietro ad una fontana*  
*Did.* Perseo, già alcun qui nò s'opponne all'opra  
*và per scena spiando*  
*Perf.) a 2 Cada, mora.*  
*Pomp.* Demetrio?  
*Dem.* O' stelle! *Att.* Oh Dio!  
*Demetrio balza in piedi combattendo contro Perseo,  
 e contro Dida. Attalo, e Pompilia, che assistono  
 à Demetrio rimanendo nella zuffa Pompilia fe-  
 rita, e a terra restando Perseo, e Dida.*  
 C *Perf.*

50 **Q U A R T O**

*Perf.* 1. Barbari Fati  
*Did.* 2. Perfidi, Scelerati  
*Dem.* Deh accorrete. *combattano tutti.*  
*Att.* Si rinforzi l'acciar.  
*Perf.* German) la vita. *sono à terra.*  
*Did.* Signor )  
*Dem.* Indegni siete. *Pomp.* Oh Dei sono ferita.  
*ferita Pomp. se vede cader il sangue dal braccio.*  
*Filippo, che adirato esce con la spada alla mano vedendo à terra Perseo, e Dida.*  
*Filip.* Crudeli, ancora,  
 Di tante reità sazi non siete?  
*Dem.* Signor, giuste difese  
 Non sono reità. *Filip.* Vane per voi  
 Le discolpe saran, ch'io stesso, io stesso  
 E v'intesi, e vi viddi, morirete.  
*Dem.* Pria m'ascoltà, o Signor, se poi son reo,  
 Mi condanna più giusto; se innocente ...  
*Fil.* Che innocente? abbastanza  
 Ti convinse la colpa: Udite, o Numi;  
 Per questo acciar vi giuro, e più per questo  
*additando Perseo.*  
 Figlio innocente; morirà Demetrio;  
 Ne si creda placar un dì Filippo  
 La forza, o la pietà de sommi Dei,  
 Mai soffrirò costui sù gl'occhi miei.  
*Did.* ( Qui è forza simular. ) Padre li sei.  
*Fil.* Amor di Padre  
 Non vincerà Filippo.  
*Perf.* Il Cielo sempre  
 Amò Perseo, o mio Re. *Did.* Io pur li devo,  
 Se benigno mi diè cortese aita. *Fil.* Ite-

**Q U A R T O** 51

*Fil.* Itene con la gloria  
 Di veder la vendetta  
*Perf.* Soffrirò la rea sventura,  
 Vendicarci tocca à te  
 Sente meno la sciagura  
 Chi virtude non perdè  
 Soffrirò &c.

**S C E N A I V.**

*Filippo, Demetrio, Attalo.*

*Dem.* Padre. *Fil.* Nò mi chiamar cò questo  
 Vani rendesti i miei sudori. (nome  
*Dem.* Ascolta. *li volta le spalle.*  
*Att.* Deh per pietade ascolta il figlio oh Die!  
*Fil.* Fellon, chi è reo non è più figlio mio.  
*Dem.* Attalo qui. *Fil.* Lò sò, costui fù teco  
 Traditor nei delitti.  
*Dem.* Et traditor? col ferro alla difesa...  
*Fil.* Non vò udirti. *Att.* L'acciaro  
 Io fraposi alla rissa. *Fil.* Attalo, meglio  
 Il silenzio à te fia. Tù pur peccasti  
 Di Maestà più lesa. *Att.* E in che peccai?  
*Fil.* Chiedilo al tuo rimorso, e lo saprai. (sai  
*De.* Ma qual colpa è in me pur? *Fil.* Empio lo  
*Dem.* Ah che la mia sciagura è la mia colpa.  
*Fil.* La tua colpa è palese al Mondo, e ai Dei.  
*Dem.* Siamo innocenti. *Fil.* Nò, voi siete rei.  
*Att.* Ah se per te alla Grecia, e in Roma ac-  
 Palme gloriose... (crebbi  
*Fil.* Le marcasti, o indegno,  
 Quall'or rapir tentasti  
 La vita à Perseo, ed à Filippo il Regno.  
*Dem.* La vita à Perseo, ed à Filippo il Regno?  
 C 2 De-

Demetrio, il Figlio. Ah Genitor... *Fil.* Sì  
 Empio di due delitti... (scosta;  
 Confessasti il secondo, e ben del primo,  
 Del benefico enorme  
 Attalo non si è reo, qual tù lo sei.  
 E mal-coprissi, ò iniquo,  
 La trama insidiosa: penetrolla  
 Il popol, che t'accusa, Perseo, Dida.  
 Và ti difendi, e à così enormi eccessi  
 Narra, che l'empietà ti fù di guida.  
*Atta.* Retto giudice in foglio,  
 Meglio la colpa, ò Rè, consiglia ancora.  
*Fil.* Taci, non più: e ardisci ancor? Per ora  
 Custodito n'andrai. Demetrio mora.

## S C E N A V.

*Nel partire, che fa Filippo s'incontra in  
 Liberia, e detti.*

*Lib.* Demetrio mora? Mio Signor, deh fer-  
*Fil.* Liberia, forse vieni (ma.  
 'Supplice per colui', ò pur sdegnosa?  
*Lib.* Quale à te venga, ò supplice, ò sdegnosa,  
 Nè pur lo sò. *Fil.* Dal ciglio tuo m'avveggo,  
 Che contro l'empietà tù vieni armata,  
 S'oggi cangiar tentò le tede in rogo,  
 E funestar nell'amoroso laccio  
 La catena più sacra ad Imeneo.  
 Mà, non temer, Liberia,  
 Che non andrà senza castigo il reo.  
*Lib.* Demetrio non favelli? *Fil.* All'alto nodo  
 Prepara il tuo bel cor. *Lib.* In mano a i Dei  
 Ciò sospendi per hor. Parlerem poi.  
*Fil.* Spesso, ò Liberia, i nostri Dei siam noi.  
*Dem.* (Me infelice!) *Fil.* Per ora  
 Nel più ristretto asilo della Reggia

Passi

Passi l'ore costui, e stampi solo.  
 Orme di libertade in ozio lento  
 Quàto il recinto di que'alberghi il chiede:  
 Attalo feco custodite: d'ambo  
 Renderammi ragion la vostra fede.  
*Lib.* E morirà? *Fil.* Sì. *Lib.* Il Figlio? *Fil.* Sì.  
*Lib.* Quel Figlio,  
 Che tante volte espone  
 La vita in tua difesa? *Fil.* In van mi tenti:  
*Lib.* E che, ò Signor, sul Tebro  
 Fù delizia, e tua gloria? *Fil.* Non t'ascolto.  
*Lib.* Quegli, che per te ancora  
 Sudò i lucidi giorni, e all'aer fosco  
 Tante volte vegliò? Demetrio; il vedi,  
 Eccollo guarda, ò Rè. *Fil.* Non lo conosco

## S C E N A VI.

*Liberia. Demetrio. Attalo.*

*Lib.* Demetrio, dalle colpe or chi t'assolve  
 Per divenir più mostro, e più crudele  
 Aggiungesti à due falli ancor il mio:  
*Dem.* Di qual delitto, ò Dio,  
 Qui vi Demetrio reo per te diviene?  
 Deh ti prego, ò Liberia,  
 A un moribondo non accrescer pene.  
*Lib.* Nò, non t'inginger con cui tutto è noto.  
 Pompilia, che da Roma à queste arene  
 Trascinassi, infedel? *Dem.* Io? *Lib.* Non smar-  
*Dem.* Pompilia? [Ah se n'avvide.] (ritti!)  
*Lib.* Giusto amore  
 A me infido, scoprì l'ingiuste trame.  
*Dem.* Eh non fù amor. *Lib.* Chi fù?  
*Dem.* Fù Dida infame.  
*Lib.* Questa è la ricompensa di quel foco,  
 Con chi t'amò Liberia un dì costante?

C 3

Più

54      A T T O  
Con cui t'amò Liberia un dì costante?  
Più Demetrio non voglio,  
Demetrio non conosco  
Nè come Cavalier, nè come amante.

## SCENA VII.

*Demetria sola.*

**Q**ual ragion può sperar la mia sciagura,  
Se esprime l'innocenza un Rè, ch'è padre  
Ah, che à pensarvi sol' s'empie il mio seno  
D'orror, di meraviglia, e di veleno.  
Riderò sù la mia sorte  
Benche perfida, e severa.  
Al mio cor anche infelice  
Sento Amor, che lieto dice:  
Non temer, ma spera, spera.  
Riderò &c.

## SCENA VIII.

*Pompilia col braccio ferito, e bendato, poi  
Perseo, Dida, e poi Liberia.*

**Pomp.** **D**I Pompilia sì infelice,  
Fate ò Dei quel che volete;  
Al mortal cangiar non lice,  
Ciò, che in Ciel voi disponete.  
Ah, che più la ferita,  
Mi disacerba il petto. Oh Dio pel duolo,  
Sento mancar mi l'anima nel seno.  
Chi mi soccorre, ò Ciel' io vengo meno.  
*Si appoggia dietro ad una fontana svenuta.*

So-

## Q U A R T O. 55

*Sopraggiungono Perseo, e Dida.*

**Perf.** Dei Fati, ò Dida, io nulla son contento;  
D'avversi per Demetrio hanno sembianza  
Mà i giri loro, se qui rimiro poi,  
Sono d'infesta aspetto assai più à noi.

**Did.** Più de i Fati non curo; oggi Filippo  
Sarà il nostro Destin. **Perf.** Col Genitore  
Copriamci coll'ardire, e all'or ch'essangue.

**Pomp.** Aita, ò stelle, à un misero, che langue...

**Perf.** Dida, la voce...

**Did.** ( E di Pompilia. ) **Perf.** E dello schiavo.

**Pomp.** Ah! ditolo!

**Perf.** Nel sangue intriso (mora.  
Cada per noi. **Did.** Signor; **Perf.** Nò, vò che  
*Sopra viene Liberia, che trattiene Perseo,  
il quale voleva ammazzare  
lo Schiavo.*

**Lib.** Deh ferma;

Bella pietà t'insegni, à chi sen muore  
Donar la vita. **Perf.** Nò, ch'è un traditore.

**Lib.** Il tuo furor sospendi: Perseo, havrai  
Gloria più illustre à vendicar gli oltraggi  
Con chi uguale è in natal, pari in costume.

**Perf.** A te sacro costui, che sei il mio Nume.

**Did.** Magnanima virtù. **Lib.** Pietoso, ò Dida,

Perche l'alma respinga,

Che dall'ampia ferita esce vermiglia,

Và, la piaga li fascia. **Did.** O labbra, ò ciglia!

**Did.** *và à soccorrere Pomp.*

**Perf.** Mia vezzo sà Liberia? **Lib.** A te qui veni

Perseo, studiosa sù tuoi sensi, e vedo,

Che mal vivi al costume,

Che ti dettò Liberia;

Che mi parli amoroso

Cò speranze, cò affetti, io non l'intendo:

**Perf.** E che far mai poss'io? **Lib.** Amar tacendo.

C 4      **Perf.** Ta-

96      A T T O  
*Perf.* Tacerò, se così vuoi  
Ma d'amar quegl'occhi tuoi  
L'alma mia non cesserà.  
Chiuderò nel sen l'ardore  
E costante questo core  
Il Decreto adorerà.  
Tacerò &c.

### SCENA IX.

*Pompilia, che furiosa si stacca da Dida gettando via le fascie con sdegno. Liberia, che si frappone.*

*Pom.* **T**U' fasciarmi la piaga? Tù spietato;  
Da tua destra non curo  
Nè balsami, nè aita.  
*Di.* (Stelle, ti scoprirà!) *Po.* Nulla vi penso;  
Prenditi la tua benda. *Lib.* Intesi, Eliso,  
Lui ti ferì. *Did.* (Se parla, Ah me infelice.)  
*Did.* *à parte.*  
(Rapito pur haveste  
Di Perseo il ferro ai rai del dì costei!)  
*Lib.* Qui siedì, ò Eliso?  
*Po.* Traditor. *Did.* (Oh Dei.)  
*Lib.* E lascia, che io pietosa ò Eliso appresti  
I balsami alla piaga. *Did.* E perche, ò Dida  
Costei non uccidesti?  
*Lib.* E di ferirlo tanto core havesti?  
*Lib.* *và fasciando la ferita à Pomp.*  
*Did.* Fù destin di cruda stella,  
Ma non fù voler del core:  
Più d'Eliso afflitto io piango,  
Se ferito io più rimango  
Dalla pena, e dal dolore. Fù &c.

SCE-

### QUARTO. 57 SCENA X.

*Pompilia. Liberia, che si levano da dove si erano accomodate à medicar la ferita.*

*Lib.* **Q**Uale à te ricomposi  
Cò balsami la piaga, ah tù potessi  
E al duol, che celo, e all'ire più gelose  
Porger ristoro, ò Eliso! *Po.* E che far posso?  
*Lib.* Ove colei soggiorna, (poi,  
Còdurmi teco al tetto. *Po.* E poscia? *Lib.* E  
Nell'orror di Demetrio, e di se stessa  
Saggio timor la consigliasse à un punto  
Rieder in Roma. *Pomp.* Credimi, la tema  
Poco il suo cor l'ingombra; (bra.  
Che il sol della sua fede esclude ogn'om-  
*Lib.* E tanto ama Demetrio? *Po.* Anzi l'adora.  
*Lib.* E in pace hò da soffrir una rivale?  
*Po.* Questa è legge d'amor. *Lib.* Furia baccante  
Sarò contra colei! *Po.* Ti guardi il Cielo.  
Dal furor di Pompilia. *Lib.* La difesa (to?  
Tù per me Eliso. *Po.* Nò. *Lib.* A me sì ingra-  
E all'opre mie di cortesia feconde  
Così Eliso à Liberia corrisponde?  
*Po.* Ingrato io non ti son, ne quì ricuso  
Oprar per te quanto m'impone il giusto.  
Ma io contra Pompilia? *Lib.* Sì. *Po.* Liberia,  
Non che natura, il sangue  
Mi vuole in sua difesa.  
*Lib.* Così la mia pietà, erudo, posponi  
A donna più vulgar? „ Sappi incivile,  
„ Che la mia cortesia tù quì stancasti,  
„ E che alla mia pietà più vil mancasti.  
*Po.* Vieni; scemar non voglio  
Gli obblighi miei con atto generoso,

C s Via-

38. O T T O

Vincer voglio Liberia, io vò, che teco  
Essa favelli: ma dimmi, tu poi  
Saggia sarai con gli impeti dell'alma?

*Lib.* Giuro prudenza.

*Pomp.* Avverti, non mancarmi,

Se non mi vuoi, crudel nemico all'armi.

*Lib.* Pria mancherò di vita *Pe.* All'or, che seco

Tu parli, e tu più cauta entro il tuo core,

Perche la gelosia risse non svegli.

Con prudente virtù chiudi l'amore.

*Pe.* Che dirai all'or, che vedi

Di Pompilia al bel sembiante

Del tuo bene ardere il cor,

Ch'ella lieta, e che contenta

Dell'amato suo Tesoro

Godè intero il dolce amor.

*Lib.* Se vedrò, che quel crudele

Per Pompilia la rivale

Mi sia infido, e traditor

Dirò afflitta, e più dolente

Alma mia datti pur pace

Non sperar più Amante cor.

*Fine dell'Atto quarto.*

AT-

O T T O



A T T O

Q U I N T O.

Stanza di Filippo con Tavolino,  
e Sedia.

SCENA PRIMA.

*Filippo agitato da pensieri.*

**S**Travagante mio pensiero  
Che mi dici, à che m'esorti?

Tu m'inspira un buon consiglio,  
Perche io tolga, e Regno, e Figlio  
Dal periglio d'empie sorti.

*Stravagante &c.*

Mente superna, il tuo pensier mi svela;  
Tu mi consiglia la fatal sentenza; (ghi,  
E perche à giusta Astrea qui i rei non nie-  
Non far, che il cor alla pietà si pieghi.

O la vengano i rei;  
Senza dimorar più, senza tardanza  
Vegga la Grecia, e il Ciel la mia costanza.

A 6 SCE-

## S C E N A II.

*Demetrio con Attalo accompagnati da Guar-  
die. Filippo, poi Perseo.*

*Dem.* **A** Bella innocenza!  
Così tanto rigore!

*Att.* Si fiera sentenza

A un cor senza errore?

*Fil.* Paterni, affetti,

Della Patria all'amor ceder dovete.

*Dem.* Padre, e Signor, srazia il tuo sdegno, svena

Queste viscere mie,

Benche viscere tue, su mi condanna.

Ma ti sovvenga almeno

D'esser Giudice giusto,

S'esser non vuoi, o Genitor, clemente,

E qui mora chi è reo, non chi è innocente.

*Fil.* L'orror delle gran colpe, or sò, che cerchi

Con l'ardire fugar dall'empio volto.

*Att.* Sire, odioso

A te render nol può la sua innocenza,

Come per me ragione

Togliere de'al tuo rigor forza, e potere

*Fil.* Ambo morrete, e vi convien tacere.

*qui sopravviene Perseo.*

*Perf.* Muojano pur, e qui parlino, o Padre,

Nella perfidia lor l'insidie ingiuste. (re

*Fil.* Ne v'atterrite ancor? *Perf.* Gli accusin pu-

Il Popol, che li vidde, e più presente

Un Rè, che qui gli intese, e che non mète.

*Dem.* Le tue barbare frodi

Come le soffre il Ciel? Mira, che il Fato,

Quantunque per me scriva

Per-

## Q U I N T O.

Perfide zifre d'un'ingiusto orrore;

Vuol che sia registrato

Quì d'intorno, e frà gl'astri,

Che di Demetrio è Perseo un traditorè:

*Fil.* Quì del Giudice in faccia

Così parla chi è reo? *Dem.* Padre, nol sono.

*Fil.* Ai crudi eccessi,

Perfido, in van ti occulti: in breve, in breve

Colà, dove si chiude, e in un s'accresce

A i Leoni la rabbia, e più s'attizza

All'altre fiere il tofco, e cibo, e pasto

Serve à lor fauci ingorde,

Chi fu fiera peggior: orrenda Torre

Sia d'Attalo il sepolcro: Sù eseguite!

*Dem.* Padre! *Att.* Mio Rè!

*Dem.*)

*Att.*) a 2. Pietà. *Fil.* Non più; ammutite.

*Perf.* A che tardate

O' neghittosi, e lenti?

## S C E N A III.

*Pompilia, che se ne viene tutta sfarzo fermando*

*Demetrio. Attalo. Filippo.*

*Pomp.* **A** H nò fermate.

*Filip.* **A** MÀ chi è costei sì baldanzosa, e al-

Che cò interesse di pietà più ardita

Sospende, e toglie alla giustizia i rei!

*Perf.*) a 2 Stelle, che osservo! *Dem.* (Ella è

*Att.*) a 2 Pompilia oh Dei!

*Fil.* Donna, chi sei? Quì à che venisti?

*Pomp.* Sire,

Giusto dover d'una tropp' empia accusa

A Filippo mi trasse; e qui mi volle.

*Fil.* Ragion quì ti condusse? udiamla.

*Perf.* E' folle.

O A T T O

*Pomp.* Follia non è ciò, che pur troppo viddi,  
Nè men furor ciò, che pur troppo intesi.  
*Fil.* Ma chi sei? *Pomp.* Son Pompilia,  
E son del tralcio della Giunia gente,  
Che hà origin da i Sabini, illustri Eroi,  
A mille, à mille prove.

*Fil.* Ma à difender due rei, di, che ti muove?

*Pomp.* Senso della pietà, forza del giusto:  
Eh Perseo, io non vaneggio,  
Mora chi è reo! Tu il sei. Dida esponesti  
All'efecrande imprese, e sola intesi  
Del giurato silenzio i patti infami,  
Che alla mensa reale  
Taciti esser dovean  
Sul veneficio orribile, e fatale.

*Fil.* Qui che ascolto?

*Pomp.* Che più? de' vostri acciari  
Ecco il colpo in Eliso, ecco la piaga,  
*li mostra la ferita del braccio*

*Perf.* (Ah me infelice!) *Pomp.* All'or, che alla  
Venni à serbar la vita [diffesa]  
Al misero Demetrio, à due innocenti.

*Perf.* Negal Perseo, se puoi? *Fil.* Parla;

*Perf.* Tu menti.

*Pomp.* Io mēdace? *Fil.* Tu sei lo schiavo Eliso?

*Pomp.* Il sono; E à questa Reggia  
Dida crudel guidommi; anzi da Roma  
Mi stimolò alla fuga

Spirando nel mio cuore un bel desio  
Di legarmi à Demetrio, à cui fagrai  
I voti del cor mio tutta costanza,  
E d'abbracciarlo un di mi diè speranza.

*Dem.* [O' traditor!] *Atta.* [O' indegno!]

*Perf.* [Ardisci, ò core.]

*Fil.* Pompilia ciò non basta, e poco giova  
Per trattener il corso à miei rigori.

*Perf.*

Q U I N T O 63

*Perf.* Parli così, perche Demetrio adori,

Parla Demetrio dilli,

Che un'innocente sei.

» Se taci, mi condanni

» Per rea di frodi, e inganni,

» E muovi all'ire i Dei.

Parla &c.

*Dem.* Dissi abbastanza.

*Fil.* Colpe sì crudeli

A che pria non scoprirmi? *Pomp.* I tuoi fu-

» Mi recaron timor. *Perf.* [Veloce à Dida

» Mi porterò ] Signor, perche costei

» Mi provoca à gli sdegni, altrove il piede

*Perf.* vuol partire *Fil.* lo ferma

Meglio... *Fil.* Ferma,

*Dem.*

*Att.* ) a 2 Mio Rè? *Fil.* Non più, tacete.

Da guardie cinti

Con Attalo stan ambo; ogn'un rinchiuda

Diviso angusto tetto,

Sin che di verità chiara la luce

L'alto Nume mi sveli,

Giacchè l'impose il gran voler de' Cieli.

*Pomp.* Ti sovvenga, Signor; che Padre sei.

*Fil.* Che Padre? Nò. Non son più figli miei.

*Parte Filippo, essendo condotti da Guardie Perseo,  
& Attalo. Fermandosi alquanto Demetrio, che sta  
esservando Pompilia, che piange dirottamente.*

S C E N A IV.

*Pompilia, che piange Demetrio.*

*De.* **P**ompilia, piangi? Ah sappi, [re;

Che col tuo piato in me cresci il timo.

Mi togli la costanza, e perdo il core.

*Pom.* Demetrio, ch'io nò pianga? e chi può mai

A' Pom-

64 **PARTE TUO**

A Pompilia negar questo conforto,  
Che nell'anima il duol minora assai?

*Dem.* Togli al cor i singulti,  
Che agl'innocenti il Ciel non mancò mai,  
Frena sù gli occhi il pianto,

Cessa di lagrimar.

Perche dal tuo dolore

Io provo un duol maggio

E sente più quest'anima

Tormento al tuo penar.

Frena &c.

**SCENA V.**

*Pompilia, poi Liberia, che se ne viene.*

*Pomp.* **P**er serbar à Demetrio oggi la vita  
Iscóprirmi risolsi; mà qui spunta  
La rivale: mio core,  
Odila, e la virtù freni il dolore.

Vieni, fà cor! Non ti smarrir! Liberia  
I fuochi del tuo amor hebbi da Eliso.

*Lib.* Che vivon nel mio seno  
Tutte di gelosia l'accese faci,  
Tù havesti? *Pomp.* Sì, ed alla mia costanza  
Diedero pena; ch'or trà noi litiggio

Vuò si decida. *Lib.* Io di Demetrio prima  
Arsi à gli affetti. *Pomp.* E qui Liberia poi  
[Così mi disse Eliso]

Altre catene attese  
Dal maggior de' gli amanti, e de' gli Eroi.

*Lib.* Eliso m'ingannò:

*Pomp.* Se ti tradì, il punisci: A i tradimenti  
devonfi le vendette, io sola, io sola  
Per lui foccomberò.

*Lib.* Benche è uno schiavo,  
Serbar voglio la fede, e i giuramenti

Nel

**QUINTO.** 65

Nel rispetto à Pompilia: Eliso sia  
Solo il trofeo della vendetta mia.

*Pomp.* E à morte il vuoi?

*Lib.* Lo vuol ragione, e il giusto.

*Pomp.* Non morirà: *Lib.* Quando di forte scudo  
Tù non li fossi. *Pom.* All'or, ch'io alla difesa  
Entri per lui guerriera nell'agone,  
Sovra Demetrio perdo, e son contenta,  
Ogni amor, ogni speme, ogni ragione.

*Lib.* S'armi la destra. *Pomp.* Và: farò ben io  
Che viva Eliso. *Lib.* Io non lo credo:

*Pomp.* Avverti,

Che se Eliso non muor Demetrio è mio.

*Lib.* Quando per lui non pugni, io tel cōfento.

*Po* Và Liberia, e t'attēdo al gran cimēto. *parte*  
(*Lib.*

Di forte acciario armata

Verrà Liberia. Venga,

E in questo volto mio

Vegga, mà con rossore,

Che la vendetta sua fatta sōn'io.

*Ritorna Liberia con arma alla mano*

*Lib.* Eliso ov'è? *Pomp.* Nol vedi? arda la mano

Di quelle, che Bellona

Armi tratta omicide;

Liberia vibra il colpo: Eliso uccidi.

*Quà Liberia rimane stordita*

Sù, che fai? ti risveglia.

*Lib.* Eliso? *Pomp.* Il vedi?

Svenalo sù. *Lib.* Che veggo, che ravviso!

*Pomp.* La piaga, che fasciasti ecco in Eliso

*li mostra la ferita*

*Lib.* Pōpilia è Eliso? Logno! *Pomp.* T'avvedesti?

Pompilia è Eliso? O mia Liberia cara,

L'armi lascia; sei vinta; e per Demetrio

Dalla mia fè queste vendette impara.

*Lib.* Sì, sei vinta Liberia:

Sù

Sù coraggio miei spirti,  
Si bandisca dal cor la fiamma antica;  
Tua rival più non son, t'abbraccio amica.

*Pomp.* Liberia diletta

*Lib.* Amata Pompilia

*Pomp.* Diam fine ai litigi

*Pomp.* a 2. Ai cuori diam pace.

*Lib.* Più in me non s'aggira  
Quel volto, che amai,

*Pomp.* Et io di quei rai  
Più avvampo alla face.

## S C E N A V I.

Cortile con Serraglio di Fiere .

*Filippo disperato.*

*Filip.* **A** Ssistetemi ò Cieli.  
Son fuor di me; deh per pietà tro-  
Un'antro, che mi celi. (vate  
La riverita Maestà, la gloria  
Del Diadema: Qui Dida  
Or dia virtude  
( Perche sovra chi è reo cada la scure. )  
Stratagema al pensiero,  
Che lo sorprenda, e mi palesi il vero.

SCE-

## S C E N A V I I.

*Dida confuso. Filippo .*

*Did.* **A** Dorato Signor, del Greco Regno. .  
*Filip. vada da un'altra parte, e Dida*  
*và incontro.*

Mio Rè, del Greco Regno affar pesante  
Mi richiama... con ciglio più severo

*Filip. dà una tosta occhiata à Dida.*

Torbido affai mi guarda! *Filip.* Di quel ferro  
Ti spoglia omai. *Did.* Ubbidisco: ah, che in-  
*si leva la spada.* (distinto

Sento confuso il palpitar del core!

*F.* (Come chiaro l'accusa un reo il pallore.) *à p.*

*Did.* Nò mi guarda! Non parla! *Fil.* Traditore.

Questi è del Regno, e di Filippo il zelo?

Questi è l'amor? *Did.* Mio Rè, Perseo...

*Filip.* Ritorci

Forse sù quell'imiquo

Tutta la colpa, che da te pur nacque? *à par.*

(Or vedrò chi è innocente.)

*Did.* Ah mio Signore,

La colpa è sua, se solo à Perseo piacque.

*Fil.* Coll'empio Figlio più peccasti, ò indegno.

Tù tradisti Demetrio: Nega, ò infame,

L'empietà del tuo oprar sì contumace.

*Did.* Nò è empietà, quella, che à Perseo piace.

*Filip.* Infido taci.

Chi tolse al Tebro, al Console Romano

Pòpilia à Giunio, al Padre? A queste luci?

Mi si tolga costui: Tetra prigionie

Sia il castigo minor, e prezzo sia

Quel,

Quel, che costui non pensa,  
Aspro flagello alla vendetta mia,  
Vuol il giusto, vuol il Cielo,  
Che pietà non trovi in tè.  
Sarà giusta la sentenza,  
Mà l'Eroica tua clemenza  
Il Rigor rallenti à mè.  
Vuol il giusto &c.  
*Le Guardie lo conducono prigione.*

## S C E N A V I I I.

*Liberia, Filippo, poi Perseo, Demetrio, Attalo  
condotti dalle Guardie.*

*Fil.* Liberia, più non scuote  
Per te Imeneo la luminosa face.

*Lib.* Per Demetrio nel sen più il cor nõ nutre  
Sagra fiamma alle Tede. *Fil.* Di Demetrio  
Or non ti parlo; sciolse il dolce nodo  
La man dell'empietà, ragion l'estinse,  
Venne l'odio à battaglia, e morte il cinse.  
*Qui vengono Perseo, Demetrio, Attalo,  
condotti dalle Guardie.*

*Lib.* Che veggio ò Dei! *Fil.* Vedrai,  
Perche habbia Astrea il giusto suo diritto,  
Qui dove i rei per mio comando attendo  
Distruutto in un momento  
Ciò, che in un giorno machinò il delitto.

*Dem.* à 2. Numi del Ciel pietà!

*Att.*  
*Perf.* Aita, ò Stelle!

*Filip.* Perseo, à ragion rubelle  
Accusasti Demetrio, e lessi io stesso  
Nel volto suo, tutto l'orror dell'opre,

Ap-

Appò il Ciel, ch'iscoprirmi oggi qui giusto  
Oltre à Dida fedel la tua innocenza.  
*Att.* (O' ingiustizia!) *De.* (O' del Ciel dura in-  
*Fil.* Perseo, sì, sì, conobbi... (clemenza!)  
Oltre tua fè la nobiltà dell'alma,  
Il zelo, la pietà, l'amor, che sempre;  
A' Demetrio serbasti, al Regno, al Padre,  
Alla Fama. *Per.* Respiro.

*Dem.* a 2. O' avverso Fato!

*Att.*  
*Perf.* Padre, tù ben lo fai,  
Se nell'opre più illustri, e nell'onore  
Mantenni ogn'or la gloria. *Filip.* Traditore.  
Dal sacrilego Dida hebbi abbastanza  
Chiara la verità de tuoi misfatti,  
Che son pur suoi, s'or ne pagò la pena.

*Perf.* (Me infelice.) *Fil.* Dirò, che per te sono  
Neghittose, e impotenti  
L'ire del Ciel, se non vedrò, oh crudele;  
Ch'egli à punirti arrivi;  
O se permetta, che più spiri, e vivi.

*Perf.* Sù toglietemi omai alla tremenda  
Vista de miei delitti, oh crude fiere.  
Son io scoperto, e sono  
In odio al Mondo, al Genitore, a! Cielo.  
Già men vado à morir: spontaneo corro,  
Padre, Demetrio, à giusta morte in braccio:  
E se sù i casi estremi  
Riserba il Ciel qualche pietade ai rei;  
Sò, che per me il serbarla  
Ella sarebbe un'ingiustizia, oh Dei.

*Li.* Mio Rè, se in te è pietà... *Perf.* Liberia taci,  
Vuol ragione, ch'io mora, e morir deggio;  
E, se fù senso mio l'ordir la colpa,  
Perche mora Demetrio, or non t'aggravi  
Peso alcun di pietà; lascia; che tutte

Cada-

Cadano in me l'ire del Ciel, del Padre.  
 Ti chieggo sol, perche contento io mora  
 Lasciar, ch'io tolga con un baccio solo  
 Dalla tua mente; più fuor dal tuo core,  
 Quanto in te viver può di mie sciagure:  
 Poi impresso dal dolor egli habbia forza,  
 Che il primiero di noi fraterno affetto  
 S'unisca al lor primo innocente amore.

Prendi *lo baccia.*

*Dem.* Non posso più.

*Lib.* ) Mi scoppia il core *piangono Filip. e Dem.*  
*Fil.* )

*De.* Se hai cor di Rè, s'hai cor di Padre in pet-  
 Da te si perda di castigo il nome (to  
 E a più bella pietà dona ricetto.

*Perf.* Tu piangi: Ah lascia  
 Che le mie sole

Lacrime, e non te tue lavino quelle  
 Macchie, che contro me chieggon castigo.

*Dem.* Deh alla morte lo toglì, e generoso  
 Dal tuo core, fa uscir una pietade  
 Che sia al Mondo tua gloria, e a me riposo.

*Perf.* L'armi tue in beneficj  
 Nò, non cangiar: degno di morte io sono:  
 E ben pria di morir solo mi basta,

*Pomp. ch' esce fermandosi ad ascoltar.*

Che consoli il mio cor col tuo perdono.

*Lib.* Sire ti mova... *Perf.* Genitor, si mora.

*Filip.* Liberia, cede il loco,  
 In Rè ch'è giusto, e che al dover s'appigli,  
 L'amore delle leggi a quel de i Figli,

SCENA IX.

*Pompilia, che sentì gl'ultimi detti, si  
 fa innanzi.*

*Po.* **N**E men Pompilia, che onorò il destino  
 Scieglier di lume all'innocenza, al  
 Potrà cò voti suoi pregar pietade? (giusto  
*Perf.* Ferma, a che induggio?

O là l'uscio socchiuso  
 Più il morir non mi tardi; apransi omai  
 Le ferree porte, vado.

*Dem. Lib. Pomp. che lo fermano.*

*Tutti.* Ah nò, che fai?

*Fil.* Numi del Cielo io morirò; se a morte  
 Nol può soffrir l'umanità, che il vuole.  
 A cruda morte il giusto delle leggi.  
 Egli è viscere, è sangue, egli è mio figlio.  
 Muora Filippo, a morte lo condanni  
*da nella disperazione.*

Forza della pietà! Le colpe altrui  
 Un disperato Padre rifarcisce.

*Dem.* Padre. *Perf.* Mio Genitor.

*Filip.* Figli vi lascio

E più vi lascio; acciò sovvenga a voi  
 Le gesta di Filippo

Ch'egli impresso nel cuor gloria d'Eroi. (va  
*Perf.* Che muora un giusto Padre, e al Mòdo vi-  
 Un Figlio reo ciò all'empietà si ascriva.

*Filip.* Addio Figli.

*Demetrio, Liberia, Pompilia. Popoli, che trar-  
 tengono Filippo, e Perfco, che ambo voglio-  
 gliono entrar nel Serraglio.*

Tutti. Filippo

Non muora nõ; ma qui con Perseo viva.

*tutti come di sopra sgridano fermandoli.*

Filip. Vivi, e viviam, del Cielo

Dirò voler, se il popolo lo vuole.

Vivi all'emenda, al pentimento vivi.

Demetrio al Trono reggerà lo Scettro.

Perf. Sono contento, cedo, e ben lo voglio

Germano amico, e più Regnante al Soglio.

Filip. Attalo, di Fortuna ai varj casi

Vive intrepido il forte; or di tua fede

Perche spandi la Fama invito il suono,

Qui vivi à noi Signor vicino al Trono.

Att. Grazie al mio Rè. *Filip* Liberia

Sarà Sposa, e Reina. (*Lib.* Me felice.)

Fil. Colà dove la Grecia

Onora i grand'Eroi, la gloria scenda

Già che Pace gradita ogn'ira hà spenta,

Con pompa più solenne

Al Real Imeneo plauda contenta.

Pomp. (*Me misera.*) *Fil.* Pompilia

I suoi eventi attenderà da Roma;

„ Giunio, il Padre,

„ Di te sia conscio, perche quì non mora

„ Giusta la guerra à noi,

„ Che ceppo illustre è de Sabini Eroi.

De. Con la ragiõ del Regno, e Scettro, e Soglio

Devesi à te come Signor, e Padre:

Del Serto la difesa à me sol basta,

Che ambizion di regnar non mi contrasta.

Fil. In pace oziosa,

Figli, viver desio; l'età cadente,

Che al riposo mi chiama,

Stancò Filippo, e indebolì la mente.

Perf. Cingi il Serto, e vanne al Trono,

Dà le leggi al Greco Regno.

Di

Di giustizia accetta il dono,

Che del Soglio sei ben degno.

Cingi &c.

## SCENA X.

*Demetrio, Pompilia soli.*

Po. O R, che chiara la luce

Spütò sù l'innocēza, e spogliò i Fati

D'ogni perfidia; ah, mio Demetrio, è tempo

Di consolar chi visse alla costanza.

Dem. Pompilia oltre la fè serba speranza.

Pomp. Vago, e caro mio dolce foco

Sempre più tù vai struggendo

Questo core, mà à poco à poco.

Dem. Caro, e vago mio dolce bene

Sempre più tù vai trahendo

Questo core di pene in pene.

De. à 2. Caro, e vago mio dolce bene.

Po.

## SCENA ULTIMA:

Loco per l'Incoronazione di Demetrio  
con Trono.

*Filippo, poi Demetrio, e Perseo seguito da gl'  
altri Personaggi.*

Fil. P Erche di lieto riso

Li baleni nel sen gioja improvvisa,

Qui,

Qui, dove i figli attendo,  
 Vud coronar il fatto; e, se il perdono  
 Hebbe l'uno, or desio con l'aureo serto  
 Nel secondo premiar la gloria, e il merto.

*Demetrio, e Perseo, che vengono da lontano  
 fressi le destre.*

*Dem.* Pace Amica. *Perf.* Dolce pace

*Dem.* Smorzi. *Perf.* Estingua

*Dem.* D'ira. *Perf.* D'odio

*Dem.* ) Ogn'empia face.

*a 2.* Pace amica. Dolce Pace.

*Filip.* Figli amati. *Dem.* ) Padre.

*La Reggia della gloria, & essa assisa sopra Machina:*

*Filip.* Or che lieta per noi mi giunge al core  
 Nella amista da Pace; ora qui voglio,  
 Che in applauso giocondo  
 Goda in pace la Grecia, e rida il Mondo.

*Gloria.* Io, che do Fama ai Sogli, e Gloria ai  
 E che all'alme sublimi (Regni,

Sò preparar più streppitosi i allori,

Di Demetrio al gran Nome

Serbo Gloria immortale,

E composi al suo Crin serto Reale.

Famosa risplenda

La Grecia al tuo merto;

E illustre più renda

La Gloria il tuo Serto.

Famosa &c.

*Filip.* Demetrio, questi,

Che per man della Gloria

Tessuto fù sagro Diadema al Crine,

Cingilo omai tutto splendor sul Trono.

*Filippo, che prende la Corona per porgerla sul capo a*

*Demetrio, il quale lo trattiene.*

*Dem.*

*Dem.* Se le leggi al Greco Impero  
 Deggia dar e Nume, e Rè;  
 Sul tuo crin prendi l'alloro  
 Che ti dona la mia fe.

*Fil.* Rifiuti il dono? *Dem.* Padre, se Regnante  
 Per tuo Impero son'io, hora qui voglio  
 Come Giove, e Signor, Perseo sul Soglio.

*Att.* Oh d'illustre virtude esempio raro!

*Fil.* Figlio, a ragion comandi, nè Filippo (ma  
 Può dar leggi a tue voglie. *Perf.* Del Diade-  
 Degno non vè, chi d'un supplicio è degno.  
 Saggio tu il cingi, a me fia più gradito  
 Haver più del diadema il cor pentito.

*Dem.* In questo, che al tuo crine

*lo incorona à piè del Trono poi lo guida  
 sopra lo stesso.*

Cingo Serto Real, chiudo il perdono;  
 Vieni; così voglio io. Il trono ascendi,  
 E d'eterna amistade un baccio or prendi.

*si bacciano.*

*Perf.* Degno Demetrio, hoggi per te rinasco  
 sul trono.

S'hoggi il Serto da te ricevo in dono;  
 E ben la Grecia tutta

Le tue virtù pubblicherà dal Trono.

*Filip.* E di Liberia al nodo fortunato,

Perseo, t'unisca con amore il Fato.

*Perf.* Sposa al fin'pur mi sei.

*Lib.* Perseo fù questi

Più, che forza d'amor, voler dei Dei.

*Filip.* Sin, che spunta dal Tebro

Il piacere di Giunio, habbia Pompilia

Nella Reggia i riposi, e quivi attenda

Per sua gloriosa sorte

Legar Demetrio al sen fido Consorte.

*Pomp.* Là dal Cielo Latino

*At-*

Attenderà Pompilia il suo destino.

*Dem.* Ti prepara amato bene,

*Pomp.* Mi preparo amato bene,

*Dem.* A legarti nel mio amore,

*Pomp.* A legarmi nel tuo amore,

*Perf.* Mia Liberia. *Lib.* Perseo caro

*Perf.* Con la destra l'alma viene

*Lib.* Con la destra viene il core.

Ti prepara &c.

**I L F I N E.**

---

*Opere Musicali stampate nuovamente da Antonio  
Bortoli in Venezia a Santa Maria  
Formosa in Calle Longa.*

Sonate à Violino solo col suo Basso in partitura del Sig. Carlo Marini Opera 3. novissima.

Duetti, Terzetti, e Madrigali del Signor Antonio Lotti Organista nella Ducal di S. Marco opera prima novissima.

Primi elementi di musica con alquanti solfeggi novissimi.

I Deliri d'Amor divino Cantate morali à voce sola del Sig. Gio: Battista Brevi ristampate.

Il Musico Testore. Documenti di Theorica, e Pratica di Musica del P. Zacc. Tevo Min. Cony. novissimo.

